

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
10	Corriere della Sera	05/07/2013	DA COMO A PALERMO, I 34 ENTI COMMISSARIATI AL BIVIO TRA "CONGELAMENTO" E RITORNO ALLE URNE (L.sal.)	2
2	La Stampa	05/07/2013	OGGI VIA AL TAGLIO DELLE PROVINCE TRA LE PROTESTE DEI PRESIDENTI (F.Schianchi)	4
7	Il Messaggero	05/07/2013	TAGLIO DELLE PROVINCE, IL GOVERNO CI RIPROVA (D.Pirone)	5
5	Libero Quotidiano	05/07/2013	SULLE PROVINCE TUTTO RINVIATO DI UN ANNO (E.Paoli)	6
9	Avvenire	05/07/2013	"VIA LE PROVINCE". IL GOVERNO TIRA DRITTO (V.Spagnolo)	8
9	L'Unita'	05/07/2013	VIA LE PROVINCE OGGI IL GOVERNO VARA LA LEGGE (O.Sabato)	10
2	Bresciaoggi	05/07/2013	PROVINCE, IL GOVERNO SFIDA. E BATTAGLIA	12
6	Gazzetta di Mantova	05/07/2013	ABOLIZIONE PROVINCE OGGI IL GOVERNO VARA UN DDL COSTITUZIONALE	13
8	Gazzetta di Parma	05/07/2013	INCENERITORE SPENTO, IREN CHIEDE I DANNI	14
6/7	Il Gazzettino	05/07/2013	PROVINCE, LETTA VA AVANTI IL GOVERNO OGGI VARA LA NUOVA LEGGE PER ABOLIRLE (P.Francesconi)	15
6	Il Mattino	05/07/2013	STOP ALLE PROVINCE IL GOVERNO RITENTA: COSTANO 13 MILIARDI (A.Galdo)	17
5	La Notizia (Giornale.it)	05/07/2013	LA CONSULTA RIDA' FIATO E LE PROVINCE NON MOLLANO (G.Cantore)	19
44	Libero Quotidiano - Ed. Milano	05/07/2013	NIENTE TAGLI A 350 POLTRONE E LE PROVINCE FESTEGGIANO (C.Berti)	20
35	Il Mattino - Ed. Avellino	04/07/2013	"RIFORMA ILLEGITTIMA", COSI' LA PROVINCIA E' SALVA	22
	Lastampa.it	04/07/2013	DEMICHELIS PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE	24
	Qn.Quotidiano.net	04/07/2013	PROVINCE, RESTA TUTTO COME PRIMA L'UMBRIA CONTINUERA' AD AVERNE DUE	25
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
9	L'Unita'	05/07/2013	Int. a M.Ricci: "LA RIFORMA NON SI FA CON UN TRATTO DI BIRO" (O.sab.)	26
3	La Gazzetta del Mezzogiorno	05/07/2013	Int. a F.Schittulli: SCHITTULLI: SE CI RIPROVANO NON CAPISCONO LA LEZIONE (N.Perchiazzi)	27
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
10	Corriere della Sera	05/07/2013	ABOLIZIONE DELLE PROVINCE, IL GOVERNO CI RIPROVA (L.Salvia)	28
1	La Stampa	05/07/2013	PROVINCE, LE SOLUZIONI POSSIBILI SENZA CERCARE SCORCIATOIE (U.De siervo)	30
37	Italia Oggi	05/07/2013	NON C'E' PACE PER LE PROVINCE (F.Cerisano)	32
2	La Voce Repubblicana	05/07/2013	PROVINCE: INIZIA LA GARA CON IL TEMPO	33
Rubrica Pubblica amministrazione				
13	Il Sole 24 Ore	05/07/2013	VIA LE PROVINCE DALLA COSTITUZIONE (E.Bruno/M.Mobili)	34
28	La Stampa	05/07/2013	PERCHE' ABOLIRE LE PROVINCE? - LETTERA	35
18	Il Fatto Quotidiano	05/07/2013	PROVINCE, SI FA PRESTO A DIRE ABOLIZIONE (B.Tinti)	36

» Il caso La sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il «governo straordinario» di molti territori

Da Como a Palermo, i 34 enti commissariati al bivio tra «congelamento» e ritorno alle urne

ROMA — A Vicenza come commissario è stato scelto l'ex presidente Attilio Schneck. Durerà poco, si pensava. Le province cambieranno, il governo procede spedito. Chi meglio di lui può guidare la breve transizione? A Roma, invece, è arrivato Umberto Postiglione. Che, per capire quanto il passaggio dovesse essere veloce, era ed è tuttora anche prefetto di Palermo. Non proprio un lavoletto da sbrigare con la mano sinistra. A Genova il presidente si era dimesso proprio per protesta contro il taglio delle province. E sulla poltrona di commissario si è accomodato Giuseppe Fossati, ex assessore alla viabilità, esperienza utile visto che sulla sua scrivania si imbotigliano le pratiche di 47 persone, tra giunta e consiglio, cancellate in un colpo solo. Ecco il vero rebus da risolvere dopo la sentenza della Corte costituzionale: le province commissariate, una parentesi che si è trasformata in un punto interrogativo.

Sono 20 considerando solo le Regioni a statuto ordinario. Più altre 14 in quelle a statuto speciale che però, per non calpestarne i diritti inviolabili, dovevano regolare la questione a modo loro. Talmente loro che solo tre mesi fa la provincia di Udine è tornata al voto, eleggendo consiglio e presidente come nulla fosse. Ma perché dalla parentesi siamo passati al punto interrogativo?

Il decreto salva Italia di fatto congelava le province che dovevano andare al voto fino a quando il taglio da 86 a 51 amministrazioni non fosse diventato pienamente operativo. Niente elezioni per il momento. Ma un semplice commissario che deve fare tutto il lavoro della giunta e del consiglio, per consentire alla riforma di tagliare il traguardo e poi procedere con le nuove regole. Una parentesi appunto. Ma nulla è più definitivo del provvisorio. I tempi si erano già allungati perché la riforma da guerra lampo si era trasformata in guerra di trincea per poi finire nelle secche del Parlamento. Ma il guaio vero è che la sentenza della Corte costituzionale boccia proprio i presupposti del commissariamento, articolo 23 comma 20 del salva Italia. Le poltrone dei commissari tremano, la norma che le regge viola la Costituzione. E adesso?

Per decidere cosa fare il governo aspetta di leggere nel dettaglio la sentenza della Corte costituzionale. Quello uscito mercoledì sera era un semplice comunicato, la versione integrale arriverà almeno tra una settimana. E prima di imboccare una strada bisogna capire se sarà possibile percorrerla fino in fondo senza altre sorprese. L'ipotesi più probabile è la proroga degli attuali commissari. Ma non è scontata, il commissariamento è per definizione un procedura straordinaria

in alcuni casi le nomine risalgono a più di un anno fa. Le province chiedono di tornare al voto alla prima occasione utile, aprile 2014. Quando, in realtà, sarebbero in programma le elezioni anche per altre sessanta province. Si faranno quelle elezioni, che detto per inciso nella versione integrale costerebbero 400 milioni di euro, e che di fatto rinvierebbero a data da destinarsi la nuova riforma che parte oggi? Oppure si procederà ad un nuovo commissariamento, che però potrebbe essere a rischio di incostituzionalità?

Nel limbo dell'incertezza i 34 commissari attendono istruzioni e notizie sul loro destino. Marino Fiasella è il commissario della provincia di La Spezia, dopo esserne stato il presidente in quota Pd: «Guardi, il governo può anche decidere che si può fare a meno delle province. Io non sono d'accordo, ma loro possono farlo. L'importante è difendere il territorio». Cosa intende? «Per la manutenzione delle scuole nel 2008 io spendevo un milione e mezzo di euro, nel 2012 solo 30 mila euro. In pratica, quando pioveva, potevamo solo andare in giro per le aule con una tazza a raccogliere l'acqua. Le province possono anche chiudere. Ma se non arrivano i soldi qui chiude tutto».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al voto

Le Province interessate chiedono di indire nuove elezioni nell'aprile del 2014

La spesa

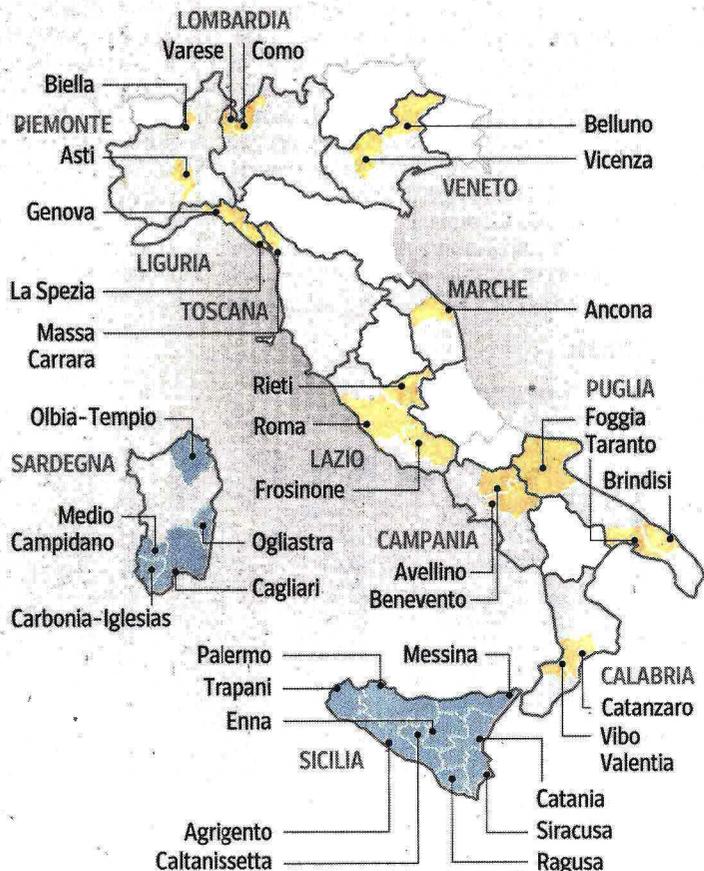
Il turno elettorale (già in programma per altri 60 enti) costerebbe 400 milioni



La mappa

Le province commissariate

- Regioni a statuto ordinario
- Regioni a statuto speciale



Fonte: [Unione province italiane](#)

CORRIERE DELLA SERA

Oggi via al taglio delle Province tra le proteste dei presidenti

La Consulta aveva bocciato l'intervento per decreto, si farà con disegno di legge

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Ieri sera, i funzionari del ministero delle Riforme stavano lavorando al testo. Da mettere a punto entro stamane: ieri di prima mattina, durante il vertice di maggioranza, il premier Enrico Letta rende nota la volontà del governo di presentare un disegno di legge per abolire le province; poco dopo, è il ministro dei rapporti col Parlamento Franceschini ad annunciarne i tempi rapidissimi: «Lo porteremo domani in Consiglio dei ministri».

Così, stamattina, all'ordine del giorno della riunione del governo c'è anche questo, a due giorni dalla sentenza della Consulta che boccia la riforma per decreto tentata dal precedente esecutivo. Se non sussis-

tono criteri di straordinaria necessità e urgenza per procedere a modificare le province con un decreto, è pur vero che intervenire su questi enti viene vissuto come una priorità. Dal governo e dalla politica: dal Pdl parlano di intervenire da Cicchitto al ministro Quagliariello («l'abolizione non deve essere uno slogan»); dal Pd, fa sapere il capogruppo alla Camera Roberto Speranza, arriva la richiesta «all'esecutivo di presentare da subito un ddl costituzionale per l'abolizione delle province». Tanto che 15 presidenti di provincia dei Democratici non nascondono di essere «amareggiati» con il proprio partito.

Il testo del ddl costituzionale sarà quindi presentato stamattina. Non è escluso che ci sarà riferimento alla necessità di un intervento per via ordinaria per regolamentare la fase transitoria. Le leggi costituzionali, infatti, richiedono per loro natura tempi lunghi di approvazione (doppia lettura sia alla Camera che al Senato, a non meno di tre mesi di distan-

za), e ci sono questioni da gestire subito, magari, appunto, con una legge ordinaria se non un decreto urgente. Come le province commissariate perché si pensava di mandarle al voto con il nuovo sistema, bocciato dalla Consulta. E ancora resta da chiarire quali saranno le ripercussioni sulle città metropolitane, che un'accelerazione alla loro definitiva nascita avevano avuto proprio da quell'articolo 18 del decreto sulla spending review cassato dalla Consulta.

Nel governo aspettano di conoscere le motivazioni della sentenza, anche per capire meglio i rilievi della Corte. Intanto, possono tenere conto anche del confronto fatto sul tema nelle settimane scorse dai 35 saggi che stanno lavorando alle riforme istituzionali. L'ipotesi che ha riscosso più consenso nella loro discussione sarebbe quella di eliminare le province dalla Costituzione in modo che non ci sia più l'obbligo di istituirle in tutta Italia, lasciando però alle Regioni la possibilità di decidere quan-

do - magari in regioni grandi con una miriade di comuni piccoli - si renda invece necessario un ente intermedio.

E un'altra questione "tecnica" sarà comunque da considerare: il ddl che istituisce il Comitato dei 40 per le riforme, oggi in discussione al Senato, prescrive che tutti i provvedimenti su determinate materie, come la riforma del titolo V della Costituzione, debbano essere convogliati appunto al nascento Comitato. Teoricamente, quindi, anche questo: ma c'è già chi, come Linda Lanzillotta di Scelta Civica, chiede che, per accelerare i tempi, «sia escluso dal Comitato per le riforme che impiegherebbe 18 mesi prima di giungere a conclusione».

I tempi insomma saranno lunghi. E certe le proteste dei diretti interessati: «E' inaccettabile che il governo presenti un ddl costituzionale soltanto sulle province», sbotta il presidente dell'Unione delle province d'Italia Antonio Saitta: «Tutto ciò conferma che la politica non vuole riformarsi. E il dimezzamento dei parlamentari quando si farà?».

I 15 presidenti di provincia del Pd al partito: siamo amareggiati

Quagliariello: «L'abolizione non deve essere uno slogan»



Nuova legge Taglio delle Province dopo la bocciatura il governo ci riprova

ROMA Dopo la bocciatura della Corte Costituzionale del decreto sul taglio delle Province il governo ci riprova. Quei risparmi sono indispensabili e oggi verrà presentato un disegno di legge costituzionale ad hoc. In attesa del taglio dei parlamentari.

Pirone a pag. 7

Taglio delle Province, il governo ci riprova

►Dopo la bocciatura del decreto Monti, già oggi in Consiglio dei ministri un nuovo testo con legge costituzionale ad hoc ►L'Upi protesta: inaccettabile un intervento mirato solo per eliminare enti che spendono meno di tutti gli altri

IL CASO

ROMA Ormai la battaglia sulle Province non è più questione di risparmi (quanti? C'è una valutazione precisa degli effetti della loro eliminazione?) ma di immagine e di puntiglio. Tanto che il governo, per far capire all'opinione pubblica che non intende mollare la presa, oggi presenterà un disegno di legge costituzionale ad hoc.

Il testo dovrebbe essere semplicissimo prevedendo l'eliminazione dei riferimenti alle Province contenuti nella Costituzione. Con ogni probabilità però nei prossimi mesi confluirà in quello più generale che sarà preparata dalla cosiddetta "Commissione dei 40" e che dovrebbe prevedere la riforma del Senato e la diminuzione dei parlamentari. Contemporaneamente dovrebbe essere varato un disegno di legge ordinario per fornire punti di riferimento a quello che rischia di diventare un piccolo (ricordiamo che le Province spendono solo 12 degli 815 miliardi che costituiscono l'ammontare della spesa pubblica) ma incredibile pasticcio istituzionale.

LE CONTRADDIZIONI

Già perché sulla base di quanto stabilito ieri dalla Corte Costituzionale viene vanificato quanto disposto dall'articolo 23 del decreto Monti del 2011 che sostanzialmente svuotava le Province impedendo che i politici venissero (ri)eletti con elezioni popolari. E così oggi ben 18 Province (fra le quali Ro-

ma) sono governate da commissari (e non più da politici eletti) nominati mano a mano che scadeva il termine elettorale delle singole amministrazioni.

Possibile che questi enti che il governo vuole eliminare ora debbano tornare ad elezioni? Per la risposta non resta che attendere. Nel frattempo la polemica si riaccende. I ministri delle Riforme, Quagliariello, degli Affari Regionali, Del Rio, e quello dei Rapporti con il Parlamento, Franceschini, anche ieri hanno sottolineato che le Province saranno spazzate via. E hanno fatto andare su tutte le furie Antonio Saitta, presidente dell'Upi, l'Unione delle Province. «E' assurdo scaricare tutto sulle Province che sono gli enti che spendono meno - ha detto Saitta - Dov'è l'abolizione del Senato? Dov'è la riduzione del numero dei parlamentari? Perché non eliminano subito la sovrapposizione di competenze fra Stato e Regioni?». La tesi di Saitta è che le Province sono il caproespiautorio dell'impotenza della politica. Saitta nei mesi scorsi aveva collaborato con il secondo decreto del governo Monti (anch'esso dichiarato incostituzionale) che prevedeva l'accorpamento delle Province e, di conseguenza, l'eliminazione delle direzioni provinciali di una ventina di strutture pubbliche a partire da Prefetture, Questure e Agenzie fiscali.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Province cifra per cifra

IL QUADRO GENERALE

- Quante sono **107**
- Quante erano nel 1948 **70**
- Quanto spendono **12 miliardi**
(le Regioni spendono 174 miliardi; la spesa pubblica complessiva, pensioni incluse, è di 815 miliardi)

IL PESO DEL PERSONALE

- Quanti dipendenti hanno **61 mila**
- Spesa 2008 per il personale **2,6 miliardi**
- Spesa 2010 per il personale **2,3 miliardi**
- Costo medio per dipendente **38.400 euro**

IL PESO DEI POLITICI

- Quanto costano giunte e consiglieri **113 milioni**
- Quanti sono i consiglieri eletti **4.014**
- Quanti sono gli assessori **840**
- Quanto guadagna un presidente **fra 4.000 e 6.000 euro lordi mensili**
- Costo del gettone di presenza **fra 36 e 103 euro**



Sulle Province tutto rinviato di un anno

Dopo la bocciatura della Consulta, il premier presenta oggi un disegno di legge costituzionale che le cancelli. Ma per approvarlo servono due voti della Camera e del Senato: continueremo a pagarle ancora per molti mesi

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ No, sulle province non si può. Soprattutto per decreto. Come il gatto Silvestro del celebre spot dell'era di Carosello in bianco e nero la Consulta, nel solco dell'italico immobilismo, ha rimesso al proprio posto l'ente amministrativo intermedio, bocciando il ricorso allo strumento del decreto legge. Bene per gli strenui difensori per la burocrazia a tutti i costi, male per il governo. Che sul taglio delle province aveva speso più di un parola.

E allora l'esecutivo guidato dal premier Enrico Letta, non volendo restare fermo alla casella di partenza, ha pensato bene di ricorrere al classico stratagemma del copia-incolla limitandosi a cambiare l'iter del provvedimento. Il Consiglio dei ministri, convocato per questa mattina, sfermerà un disegno di legge Co-

stituzionale, in modo da aggirare la bocciatura della Consulta. Il problema è che, procedendo così, si rischiano le calende greche. Per un disegno di legge costituzionale, infatti, serve una prima votazione a maggioranza da parte dei due rami del Parlamento. Dopo tre mesi la seconda votazione, sempre da parte di Camera e Senato, a cui deve seguire l'approvazione. Entro tre mesi può essere chiesto un referendum sul provvedimento, che rischia di far saltare tutto. In assenza del giudizio popolare la legge viene promulgata dal capo dello Stato. Insomma, un vero e proprio labirinto giuridico dove perdersi è facilissimo e dove l'unica certezza sono i tempi che si allungano a dismisura. Calcoli alla mano, senza intoppi di sorta o variazioni sul tema, per portare in porto questo provvedimento occorre minimo un anno. Come minimo.

Anche perché la decisione

della Consulta è figlia dei ricorsi presentati da 8 Regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania, Molise, e Sardegna) contro il decreto Salva Italia del dicembre 2011 che con l'articolo 23 ha di fatto «svuotato» le competenze delle Province e ne ha profondamente modificato gli organi di governo. E proprio perché la materia si è rivelata un oggetto da maneggiare con cura il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello, ha messo le mani avanti. «L'abrogazione delle province non deve essere uno slogan né un punto di arrivo, ma un punto di partenza», sostiene il titolare del dicastero, «non si tratta di cancellare con il bianchetto un ente, ma di riorganizzare i livelli dello Stato e dire ai cittadini chi fa cosa in modo da produrre un risparmio per il Paese». Per il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, la sentenza della Consulta è una gran-

de vittoria che «restituisce dignità ad una istituzione e a tutti coloro che in questa istituzione ogni giorno lavorano per garantire servizi e diritti ai cittadini». Peccato che i costi, come più volte dimostrato siano superiori ai benefici. «In un Paese normale, dopo questa sentenza, si dovrebbero abbandonare tutti i toni demagogici e qualsiasi che hanno caratterizzato il dibattito sulle province», dice Saitta, «invece continuiamo a dover sentire dichiarazioni di questo tono da uomini di Stato, che conoscono la pubblica amministrazione». E siccome si tratta di esponenti di sinistra, il presidente dell'Upi preferisce restare nel vago, ben sapendo che si tratta di fuoco amico. Perché a ribadire la necessità del taglio, oltre al premier Letta, sono stati molti esponenti del partito di Saitta. Quando si dice una formazione di larghe vedute. Anche troppo ampie forse, per essere condivisibili.

COMMISSARI *Le amministrazioni già sciolte resteranno commissariate, per le altre non cambierà nulla. Ma ora nei bilanci dello Stato c'è un altro buco*



■ *Presenteremo un disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle Province*

ENRICO LETTA

■ *Un ddl costituzionale solo sulle Province è gravissimo, una risposta rabbiosa contro il giudizio tecnico della Corte. Si cerca solo un capro espiatorio per zittire i cittadini*

ANTONIO SAITTA,
PRESIDENTE UPI



LA RIFORMA DELLA DISCORDIA

LOMBARDIA

- 6 Milano (+ Monza)
- 7 Brescia
- 8 Bergamo
- 9 Pavia
- 10 Lodi, Mantova, Cremona
- 11 Como, Varese, Lecco
- 12 Sondrio

Totale Province



VENETO

- 13 Venezia
- 14 Verona, Rovigo
- 15 Vicenza
- 16 Belluno
- 17 Treviso, Padova

EMILIA ROMAGNA

- 21 Bologna
- 22 Parma, Piacenza
- 23 Modena, Reggio Emilia
- 24 Ferrara
- 25 Ravenna, Forlì/Cesena, Rimini

MARCHE

- 31 Ancona
- 32 Pesaro-Urbino
- 33 Ascoli Piceno, Macerata, Fermo

UMBRIA

- 30 Perugia, Terni

ABRUZZO

- 37 L'Aquila, Teramo
- 38 Pescara, Chieti

MOLISE

- 39 Campobasso, Isernia

PIEMONTE

- 1 Torino
- 2 Cuneo
- 3 Alessandria, Asti
- 4 Biella, Vercelli
- 5 Verbania, Novara

LIGURIA

- 18 Genova
- 19 La Spezia
- 20 Savona, Imperia

TOSCANA

- 26 Firenze (+ Prato e Pistoia)
- 27 Siena, Grosseto
- 28 Arezzo
- 29 Pisa, Livorno, Lucca, Massa

REGIONI A STATUTO SPECIALE

La Sardegna ha deciso, con un referendum, di dimezzare le Province, passando da 8 a 4: Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano.
In Friuli Venezia Giulia, invece, dovrebbero rimanere quelle attuali, ma con compiti consultivi. Nessuna modifica per Val d'Aosta, Trentino Alto Adige e Sicilia



LAZIO

- 34 Roma
- 35 Frosinone, Latina
- 36 Rieti, Viterbo

CAMPANIA

- 40 Napoli
- 41 Salerno
- 42 Caserta
- 43 Avellino, Benevento

BASILICATA

- 48 Potenza, Matera

Con i decreti del 2011 e del 2012 il governo Monti aveva stabilito la riduzione delle Province da 86 a 51 comprese le città metropolitane ed escludendo le Regioni a statuto speciale.

LEGENDA

- Città metropolitane
- Province invariate
- Province accorpate

CALABRIA

- 49 Reggio Calabria
- 50 Cosenza
- 51 Crotona, Catanzaro, Vibo Valentia

PUGLIA

- 44 Bari
- 45 Lecce
- 46 Foggia, Barletta/Andria/Trani
- 47 Taranto, Brindisi

P&G/L

«Via le Province». Il governo tira dritto

*Il no della Corte non ferma Letta: oggi in Cdm un ddl costituzionale
Ma Saitta (Upi) s'infuria: perché prima non tagliano i parlamentari?*

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

«**D**opo che la Consulta ha dichiarato incostituzionale il decreto sull'abolizione delle Province, abbiamo deciso di portare in Cdm un ddl costituzionale...». A confermare l'intenzione del premier Enrico Letta di tirare dritto dopo la bocciatura della Corte, è il ministro per i rapporti col Parlamento Dario Franceschini, annunciando l'intenzione dell'esecutivo di varare un disegno di legge costituzionale sull'abolizione delle Province. L'accelerazione è stata concordata dal premier (che nel primo discorso alle Camere aveva preso un impegno solenne per l'abolizione) con il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello e il resto dell'esecutivo, per sbloccare l'impasse generata dalla decisione della Consulta, che due giorni fa ha giudicato il taglio incostituzionale poiché contenuto in un decreto, mentre occorre «una riforma organica». Il testo, che il governo potrebbe licenziare oggi stesso, dovrebbe essere composto da pochi articoli con un richiamo ad una legge ordinaria (il cui testo sarà perfezionato in seguito), necessaria per gestire la fase transitoria. Dovrebbe trattarsi di un altro ddl di riforma degli enti locali, dei comuni e delle città metropolitane, cui verrebbero trasferite le funzioni ora attribuite alle Province: «I tecnici dei dicasteri interessati stanno lavorando per ultimarlo - spiegano fonti del governo -, in attesa di conoscere nel dettaglio le motivazioni dei giudici costituzionali, che forniranno senz'altro una lettura illuminante dei nodi della materia». In ogni caso, ha anticipato a *Repubblica* il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio, «a luglio illustreremo il testo ai principali attori coinvolti. Ed entro la metà di agosto sarà in Parlamento», anche se per l'approvazione, stima Delrio, potreb-

be volerci «un anno e mezzo».

L'accelerazione lettiana fa indignare l'Unione delle Province d'Italia, che solo due giorni fa aveva esultato per la bocciatura della Consulta. Antonio Saitta, presidente dell'**Upi**, va su tutte le furie: «La definizione di un disegno di legge costituzionale solo sulle Province è gravissima, è una risposta rabbiosa contro un giudizio tecnico della Corte che ha dichiarato incostituzionali norme che lo erano palesemente». Poi attacca: «Il governo torna a proporre l'ennesimo provvedimento buono solo per conquistarsi le pagine dei giornali. E il dimezzamento dei parlamentari quando si farà? E quando si rivedranno gli sprechi causati dal sovrapporsi delle competenze tra Stato e Regioni che hanno fatto lievitare la spesa pubblica in questi 10 anni?». Secondo i tecnici dell'**Upi**, il testo della legge potrebbe recuperare l'ossatura di uno già presentato dall'Idv nel 2011 e bocciato in Aula a Montecitorio, coi voti contrari del centrodestra e l'astensione del Pd. E proprio ai Democratici si rivolgono 15 presidenti di Province, criticando dall'interno il partito: «Non siamo una lobby, ma rappresentanti eletti nelle istituzioni del Paese, scelti per assolvere il nostro mandato in quanto espressione del Pd». Attualmente le province italiane sono territorialmente 110, alle quali corrispondono 107 amministrazioni, i cui bilanci ordinari ammontano a 11 miliardi: sottratte quelle delle cinque Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Val D'Aosta, Trentino e Friuli, titolate a legiferare in materia), il decreto varato dal governo Monti aveva provato a portarle da 86 a 51 (il che avrebbe comportato 1.700 rappresentanti politici e 61 mila dipendenti in meno, compresi dirigenti e impiegati, con risparmi per 2,4 miliardi di euro). Letta rilancia: la sua intenzione, condivisa dal resto dell'esecutivo, è di abolirle tutte: «La riforma deve andare avanti».



banno detto



GUASTICCHI

«Ora dibattito sia serio»

«Anche per le Province, per gli amministratori e i dipendenti spero sia finito il "tiro al piccione" e si inizi a discutere insieme attorno ad un serio progetto di riordino istituzionale». Così Marco Guasticchi, presidente della Provincia di Perugia e Upi dell'Umbria.



CICCHITTO

«Vanno tutte abolite»

«Le province vanno tutte eliminate attraverso una legge, ovviamente studiando bene la distribuzione delle funzioni e la collocazione dei dipendenti», dice l'esponente del Pdl, che poi aggiunge un'altra questione: «Quella di una forte riduzione di aziende regionali e comunali».



MEROLA

«Ora città le metropolitane»

Per Virginio Merola, sindaco di Bologna e delegato Anci alle riforme istituzionali «Delrio e Letta devono riprendere con velocità le necessarie iniziative legislative capaci di portare alla realizzazione delle Città metropolitane ed alla abolizione delle Province».

l'accelerazione

Il governo non si ferma dopo la bocciatura della Consulta ed elabora in 24 ore una modifica alla Carta per abolire le Province: sul tavolo di Palazzo Chigi arriva un ddl costituzionale. Ma salgono le proteste dei rappresentanti degli enti locali, che non ci stanno ad essere cancellati. In Cdm anche la norma sulle lobby

Il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Antonio Saitta



Via le Province Oggi il governo vara la legge

● Dopo l'alt della Consulta, l'esecutivo presenta il disegno di legge costituzionale

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Non a colpi di decreti. Il taglio delle Province, da 86 a 51 nelle regioni a statuto ordinario, varato nell'autunno scorso dal governo Monti in piena emergenza per i conti dello Stato, con il famoso decreto "Salva Italia" è stato ritenuto illegittimo dalla Consulta. I giudici costituzionali, accogliendo i ricorsi delle Regioni, hanno sentenziato che non è possibile ricorrere al decreto legge «per una riforma organica e di sistema». Come dire che non è in linea con la Costituzione, perché in contrasto anche con l'articolo 133, che fissa l'iter per la modifica dei confini delle Province. Insomma è tutto da rifare, dopo che nella passata legislatura in Parlamento si era anche bloccato il dibattito sui tagli di questi enti. Tutto era stato congelato con l'impegno di rimettere a fine anno la questione nell'agenda dei lavori parlamentari.

Ma ora, dopo la decisione della Corte Costituzionale, lo scenario si modifica radicalmente. Intanto Palazzo Chigi sa che non può fare altri decreti legge per abolire le Province. «Purtroppo c'è un grave pasticcio perché, peraltro, molti di questi livelli di governo vivono una situazione di incertezza e di commissariamento e mi auguro che il Governo presto dia una soluzione» si augura il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. Che fare, dunque? Nel governo vogliono ugualmente accelerare i tempi. La conferma arriva dal ministro per le Riforme Istituzionali, Gaetano Quagliariello: «L'abolizione delle Province non deve essere uno slogan. Non si tratta di cancellare con il bianchetto un ente, ma di riorganizzare i livelli dello Stato per arrivare ad un risparmio per il paese» ha affermato il giorno dopo la bocciatura del decreto Monti da parte della Consulta. Il concetto è che bisogna fare presto.

Anche se non sarà facile perché per approvare il disegno di legge costituzionale che abolirà le Province ci vuole come minimo un anno e mezzo. Nel frattempo come fa sapere Graziano Delrio, ministro degli Affari regionali, il governo entro la metà di agosto porterà in Parlamento un disegno di legge che dovrà regolamentare questa fase di transizione. E già oggi il governo appoverà il Ddl costituzionale. Ad annunciarlo è il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda, dopo il vertice di maggioranza con il premier Letta. Ma a finire nel mirino delle polemiche è proprio Delrio per alcune sue affermazioni, che non sono piaciute ai presidenti di Provincia. «Esultano?» aveva commentato il ministro «fanno male». La replica non si è fatta attendere. «Ancora oggi non sa di cosa parla il ministro Delrio - dice il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci - il quale continua ad attaccare i presidenti di Provincia, sognando di risolvere la questione aggiungendo una riga qua e una riga là».

«Leggo reazioni scomposte e rabbiose contro una sentenza di giustizia. Si vuole trattare la Costituzione come un vecchio foglio di carta da riciclare secondo le proprie necessità di rappresentanza politica» tuona il presidente della Provincia di Napoli e componente dell'Ufficio di presidenza dell'Upi, Antonio Pentangelo. La vicenda assume anche connotati politici dopo la nota di 15 presidenti provinciali targati Pd. «Siamo amareggiati dal modo in cui il Partito Democratico, di cui siamo parte, stia reagendo alla sentenza della Corte Costituzionale sulle Province» dichiarano «noi non siamo una lobby - aggiungono - siamo rappresentanti eletti nelle istituzioni del Paese, parti fondative della Repubblica e siamo stati scelti per assolvere il nostro mandato in quanto espressione dei valori del Partito Democratico. Che nessun esponente del Pd abbia ritenuto di do-

vere difendere gli amministratori del Paese, e ancora di più, quelli che rappresentano il partito sui territori ci addolora».

Ma per il parlamentare e segretario nazionale del Psi Riccardo Nencini di tutto il tema del riassetto istituzionale se ne deve occupare il Comitato dei 40. Mentre per Linda Lanzillotta Vice Presidente del Senato (Scelta Civica) «occorre che questo provvedimento sia escluso dal Comitato per le riforme che impiegherebbe 18 mesi prima di giungere a conclusione». Infine, tocca ai sindacati lanciare l'allarme sul futuro occupazionale di chi lavora nelle Province.

...
15 presidenti di Provincia del Pd polemici con Delrio: «Amareggiati dalle sue parole»



Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

www.ecostampa.it



RIFORME. Dopo la bocciatura dei tagli della Consulta oggi in Consiglio dei ministri un disegno di legge costituzionale

Province, il governo sfida. È battaglia

ROMA

Il governo incassa la doccia fredda della Consulta sull'abolizione delle Province ma annuncia la presentazione di un disegno di legge costituzionale ad hoc nel Consiglio dei ministri di oggi. Lo ha fatto sapere lo stesso premier Letta nel un vertice di maggioranza di ieri a Palazzo Chigi, e lo ha ribadito il titolare dei Rapporti col Parlamento Dario Franceschini. Ma l'ipotesi avanzata dall'esecutivo trova l'opposizione dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, che per bocca del suo presidente, Antonio Saitta, definisce «inaccettabile» un provvedimento di que-

sto tipo tarato solo sulle Province: «Tutto ciò conferma», spiega stizzito, «che la politica non vuole riformarsi».

A dar man forte al premier c'è il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio, già presidente dell'Anci. Riconosce che «il decreto per riformare una materia costituzionale è uno strumento improprio», ma poi spegne le speranze delle Province: «La riforma degli enti locali e la cancellazione delle Province si farà comunque». Sulla stessa frequenza il ministro per le Riforme Quagliariello, che esorta a non far diventare uno slogan l'abolizione delle Province: «Si tratta di riorganizzare i livelli dello Stato e risparmiare».

Ma l'Upi - che pure aveva collaborato al progetto di riordino, insieme all'allora ministro Patroni Griffi, poi naufragato - chiede polemico: «E il dimezzamento dei parlamentari quando si farà? Quando si rivideranno gli sprechi causati dal sovrapporsi delle competenze tra Stato e Regioni che hanno fatto lievitare la spesa pubblica in questi 10 anni?». Saitta attacca l'esecutivo: «Torna a proporre l'ennesimo provvedimento buono solo per conquistarsi le pagine dei giornali. E ha dato una risposta rabbiosa contro un giudizio tecnico della Corte Costituzionale che non ha salvato le Province, ma ha dichiarato incostituzionali norme che lo erano palese-

mente». L'Upi teme che il testo del disegno di legge costituzionale del governo possa risultare molto simile a quello presentato dall'Idv nel 2011, respinto dall'Aula di Montecitorio il 5 luglio di quell'anno con il voto contrario di Pdl, Lega e Responsabili e l'astensione del Pd. Proprio col Pd se la prendono poi 15 presidenti democratici di Province, che attaccano il partito per la reazione mostrata nei confronti della sentenza della Consulta. «Noi non siamo una lobby», ammoniscono, «siamo rappresentanti eletti nelle istituzioni del Paese, parti della Repubblica e siamo stati scelti per assolvere il nostro mandato in quanto espressione del Pd». ●



Abolizione Province Oggi il governo vara un ddl costituzionale

Letta: «Manteniamo gli impegni». Protesta il presidente Upi
«L'esecutivo vuole le prime pagine. E il taglio dei deputati?»

► ROMA

Lo stop della Consulta al decreto che prevede l'abolizione delle Province non ferma il governo, che oggi porterà in Consiglio dei ministri un disegno di legge costituzionale per abolirle. La decisione è stata annunciata ieri mattina al termine del vertice di maggioranza dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. Il governo, insomma, non cambia programma. E il premier Enrico Letta assicura che non ci saranno sorprese: «Noi manterremo gli impegni».

Contro l'abolizione delle Province, sempre promessa da tutti i partiti ma mai realizzata, e che secondo la Consulta non poteva essere ritenuta tanto impellente da giustificare un decreto, si schierano la Lega, l'Upi (Unione delle Province Italiane) e i 15 presidenti di Provincia del Pd che, con una nota, si dicono «amareggiati dal modo in cui il partito sta rea-

gendo alla sentenza della Consulta». Il più arrabbiato è il presidente dell'Upi, Antonio Saitta: «L'annuncio di un disegno di legge costituzionale solo sulle Province è gravissimo, una risposta rabbiosa contro un giudizio tecnico della Corte che non ha salvato le Province ma ha dichiarato incostituzionali norme che lo erano palesemente e a detta di tutti» si sfoga il leader dell'Upi, che si chiede quando saranno eliminati gli sprechi causati dal sovrapporsi delle competenze tra Stato e Regioni e poi si lancia a testa bassa contro le politiche portate avanti dall'esecutivo delle larghe intese. «Il governo torna a proporre l'ennesimo provvedimento buono solo per conquistarsi le pagine dei giornali. È il dimezzamento dei parlamentari quando si farà?» si chiede Saitta.

Riserve sulla decisione del governo, che in sostanza ha annullato quanto previsto dal decreto Salva-Italia di Mario

Monti e dal decreto della spending review della scorsa legislatura, arrivano anche dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti («Sulle Province c'è un grave pasticcio. Ora il governo faccia chiarezza altrimenti si blocca tutto»), e dal governatore della Lombardia, Roberto Maroni, che dà ragione alla Consulta: «Le Province sono un organo costituzionale e non possono essere cancellate con un decreto legge. E' stata giustamente bocciata l'ignoranza costituzionale di chi l'ha fatto».

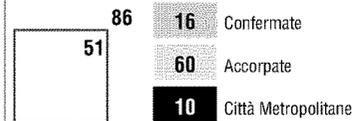
Un giudizio più che negativo arriva anche dal presidente delle Acli, Gianni Bottalico, che definisce «inconsistenti» le motivazioni economiche addotte dai fautori della campagna contro le Province («La loro abolizione comporterebbe maggiori costi»). Cgil, Cisl e Uil, si preoccupano invece della fine che faranno i lavoratori delle Province e chiedono al governo la messa a punto di un

Il provvedimento bocciato

La Consulta ha bocciato la riforma delle province contenuta nel decreto "Salva Italia". Il governo ha annunciato un ddl costituzionale

TOTALE

OGGI NEL 2014



REGIONE	PROVINCE	OGGI	NEL 2014
LOMBARDIA	31	12	
VENETO	15	7	
EMILIA R.	10	9	
TOSCANA	10	4	10
MARCHE	6	6	
UMBRIA	2	2	
ABRUZZO	4	4	
PIEMONTE	8	5	8
LIGURIA	4	4	
LAZIO	3	5	
PUGLIA	6	4	6
CAMPANIA	5	4	5
CALABRIA	5	5	
MOLISE	2	2	
BASILICATA	2	2	

ANSA-CENTIMETRI

nuovo disegno organizzativo e istituzionale che investa anche Regioni e Comuni.

A dare rassicurazioni sul fatto che il governo non abbandonerà i lavoratori delle Province è anche il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello: «L'abrogazione delle Province non deve essere uno slogan né un punto di arrivo ma un pun-

to di partenza. Non si tratta di cancellare con il bianchetto un Ente ma di riorganizzare i livelli dello Stato e dire ai cittadini chi fa cosa». Sulla questione interviene anche Fabrizio Cicchitto che l'abolizione di «tutte» le Province e una «forte riduzione» delle aziende regionali e comunali. g.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abolizione Province
Oggi il governo vara un ddl costituzionale

6 LUGLIO
Iniziano i saldi con un weekend spettacolare!

DEL FUGGIO, NEL C. 30, CONFERENZA DI NICOLA PIGNONE.

OUTLET

UGOZZOLO FORSE GIÀ OGGI LA RICHIESTA URGENTE DI SOSPENSIVA DEL PROVVEDIMENTO COMUNALE AL TAR

Inceneritore spento, Iren chiede i danni

Nella richiesta di risarcimento anche i mancati introiti dei «certificati verdi»

■ Potrebbe essere depositato già oggi, o al massimo lunedì, il ricorso di Iren Ambiente contro i provvedimenti di Comune e Provincia che hanno stoppato lo smaltimento dei rifiuti nel termovalorizzatore di Ugozzolo.

E' durata solo cinque giorni l'apertura «di prova» dell'impianto, che era entrato in funzione il 29 giugno scorso in regime di esercizio provvisorio con il «nulla osta» della Provincia, ma il parere negativo del Comune. Giovedì l'ordine di chiusura, arrivato dalla Provincia in seguito alla presa di posizione del Comune, che si è opposto alla richiesta di agibilità parziale dell'impianto. Una condizione che



Lo stop è arrivato a cinque giorni dall'entrata in funzione.

era il presupposto del nulla osta di piazzale della Pace.

Continua quindi il braccio di ferro che vede impegnati Provincia, Comune e Iren Ambiente sul contestato inceneritore cittadino. Iren Ambiente ora affida le speranze di riattivare l'impianto alla richiesta urgente al Tar di sospensiva dei provvedimenti di Comune e Provincia, cui seguirà un'udienza che dovrà esaminare il merito della questione. Difficile capire se un primo pronunciamento dei giudici di piazzale Santafiora potrebbe arrivare entro luglio. Diversamente, l'iter potrebbe slittare a settembre, quando Iren potrebbe comunque aver già ottenuto l'agibilità definitiva dell'impianto di Ugozzolo.

Intanto Iren preannuncia di essere intenzionata a chiedere i danni economici dello stop. La richiesta di risarcimento inclu-

derà anche i mancati introiti legati ai «certificati verdi», ossia ai contributi pubblici (che l'azienda sostiene di aver diritto a richiedere, avendo messo in funzione l'impianto entro il termine del 30 giugno) legati alla produzione di energia elettrica derivata dallo smaltimento dei rifiuti.

Sulla vicenda ieri è intervenuto da Roma - dove si trova per il summit dell'Unione province italiane - il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli: «Continuare a pensare che il problema più grave di Parma sia il termovalorizzatore è come sostenere che il problema più grave di Palermo è il traffico - dice con una battuta - Siamo un territorio in crisi, con 8.500 persone che non sanno come mangiare. E' tempo di chiudere questa vicenda e concentrarsi su un progetto strategico di rilancio dell'economia e del lavoro in città e in provincia». ♦ m. t.

Morra e Nuti

I 5 Stelle rilanciano la «Fabbrica dei materiali»

Nicola Morra e Riccardo Nuti, capogruppi rispettivamente al Senato e alla Camera del Movimento 5 Stelle, intervengono sul blocco dell'inceneritore, un impianto definito «inutile, superato, costosissimo, nato male e proseguito peggio». I due esponenti 5 Stelle rilanciano quindi il progetto della «Fabbrica dei materiali»: «Un impianto di trattamento meccanico biologico dei rifiuti, già in realizzazione a Reggio Emilia, con costi a carico dei cittadini attorno ai 60 euro/tonnellata, contro gli oltre 160 euro/tonnellata di Ugozzolo».



IL GOVERNO: DISEGNO COSTITUZIONALE PER ELIMINARLE



Orsoni: «Province, rifugio delle seconde file della casta La PaTreVe? Va avanti»

Province, il premier Enrico Letta va avanti: il governo infatti oggi varerà un disegno di legge costituzionale per abolirle. E il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, dà una spallata a un ente ormai «rifugio delle seconde file» della casta. «Siamo un Paese fermo ma la Città metropolitana va avanti».

ISTITUZIONI Orsoni e Zaccariotto

P.Francesconi e Navarro Dina
alle pagine 6 e 7

Province, Letta va avanti Il governo oggi vara la nuova legge per abolirle

*Sarà un disegno costituzionale. Ma l'Upi contesta: risposta rabbiosa
E Muraro chiede che a Vicenza e Belluno si voti nella primavera 2014*

Paolo Francesconi

Il governo incassa il colpo della Consulta sull'abolizione delle Province ma ci riprova subito. Messo da parte lo strumento illegittimo del decreto legge voluto da Mario Monti nel Salva-Italia del 2011 contro cui avevano fatto ricorso otto Regioni (tra cui Veneto e Friuli), il premier Enrico Letta ha annunciato al vertice di maggioranza che oggi presenterà in Consiglio dei ministri un disegno di legge costituzionale ad hoc.

Ma c'è l'opposizione dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, che per bocca del suo presidente, Antonio Saitta, definisce «inaccettabile» un provvedimento di questo tipo tarato solo sul "loro" ente. «Quella del governo - spiega - è solo la risposta rabbiosa contro un giudizio tecnico che per altro non ha salvato le Province ma ha dichiarato incostituzionali norme che lo erano palesemente».

A dar man forte al premier si leva Graziano Delrio, ministro per gli Affari Regionali, già presidente dell'Anci: «La riforma degli enti locali e la cancellazione delle Province si farà comunque». Ma l'Upi - che aveva collaborato lo scorso anno alla stesura del progetto di riordino poi naufragato a dicembre al Senato - si mette di traverso e chiede polemico: «E il dimezzamento dei parlamentari quando si farà? Quando si rivedranno gli sprechi causati dal sovrapporsi delle competenze tra Stato

e Regioni che hanno fatto lievitare la spesa pubblica in questi 10 anni?». I timori dell'Upi riguardano anche i contenuti del ddl costituzionale che oggi Letta mostrerà: potrebbe risultare simile a quello presentato dall'Idv nel 2011 e poi respinto. Proprio col Pd se la prendono intanto 15 presidenti democratici di Province: «Non siamo una lobby, siamo rappresentanti eletti nelle istituzioni».

In Veneto, il giorno dopo la sentenza della Consulta, esultano in tanti. «Giustizia è fatta, soprattutto per i territori montani, contro un atto arrogante e centralistico» commenta Sergio Reolon, consigliere regionale del Pd chiedendo elezioni subito per tutte le 23 Province commissariate. Richiesta analoga per il Veneto, anticipata anzi «al prossimo autunno» giunge da Dario Bond, capogruppo Pdl in Regione. «Tornare presto ad elezioni» è anche la proposta di Matteo Toscani, vicepresidente di palazzo Ferro Fini. E Leonardo Muraro, presidente dell'ente di Treviso e dell'Upi veneto, annuncia che proprio questa sarà la linea: «Chiediamo che Vicenza e Belluno, oggi commissariate, vadano al voto alla prima data utile, nella primavera 2014. Il riordino dello Stato resta necessario, a partire dalle sue più alte cariche fino all'eliminazione di tutti quegli enti-doppione non eletti dai cittadini».

Per Francesca Zaccariotto, presidente della Provincia di Venezia, «è stato ristabilito il rispetto delle regole istituzionali. Andiamo a vedere Aato,

Ater, e partecipate in genere. E poi andiamo a vedere i costi delle Regioni, dell'amministrazione statale, delle migliaia di piccoli comuni». Il senatore Udc Antonio De Poli: «Il taglio non è in discussione, che esulta non tiene conto di questa realtà. È arrivata l'ora della riforma del titolo V della Costituzione che ridisegni l'architettura istituzionale». Dal Friuli, Alessandro Ciriani, presidente di Pordenone e dell'Upi regionale, chiarisce: «Nessuno tenti colpi di mano. Se si vogliono ottenere risultati concreti, bisogna mettere mano all'intero assetto, partendo dalla Regione».

© riproduzione riservata



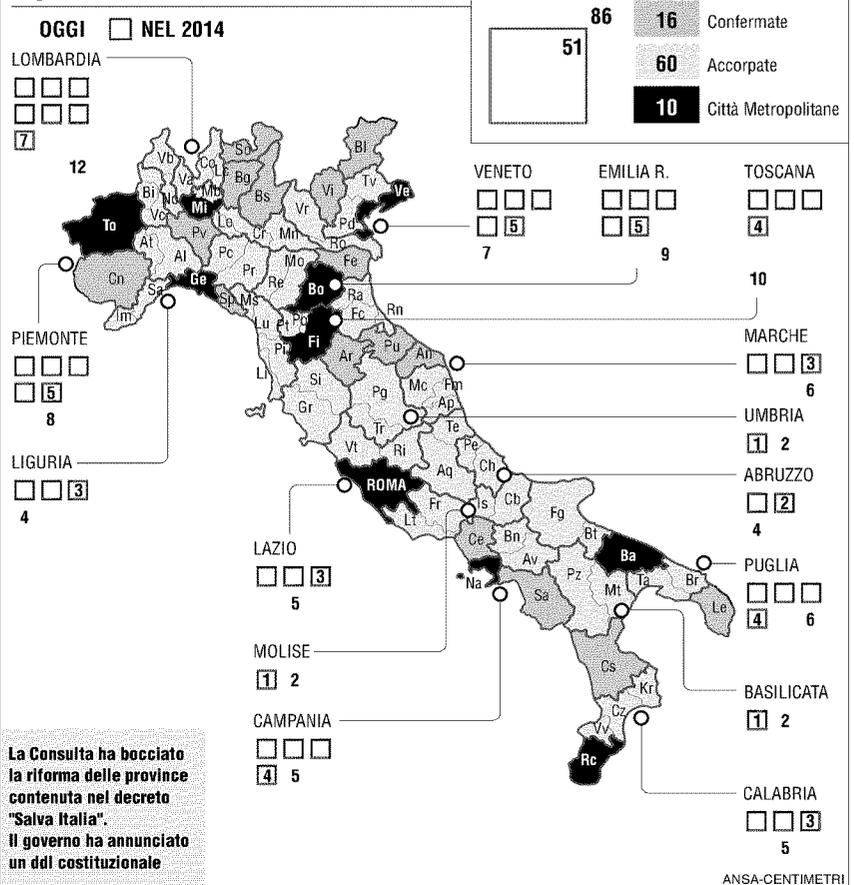
OCCASIONE MANCATA

«Al di là dei risparmi effettivi poteva essere un segnale importante per contrastare le piccole caste del territorio»



CORTE COSTITUZIONALE Bocciata la riforma delle Province, Letta ci riprova

Il provvedimento bocciato



I BELLUNESI

Reolon: giustizia è fatta
Bond: elezioni anche nel prossimo autunno

ADDIO

Dopo il no della Consulta il governo presenta oggi stesso un disegno di legge costituzionale per abolire le Province

FRIULI VENEZIA GIULIA

Ciriani: nessuno adesso tenti di colpi di mano

La riforma

Stop alle Province il governo ritenta: costano 13 miliardi

Dopo il no della Consulta, oggi un ddl: bisognerà modificare la Costituzione

Antonio Galdo

Sicuramente avranno festeggiato a Milano, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che cancella la (parziale) cancellazione delle province e riapre il vaso di Pandora di una riforma sempre annunciata e mai fatta. Grazie ai giudici della Consulta, infatti, si potrà riaprire il capitolo della costruzione della nuova sede dell'amministrazione provinciale del capoluogo lombardo con un costo di 43 milioni di euro, più del triplo dei 12 previsti all'inizio, e consegna in calendario per l'anno 2015. Oggi, però il governo dovrebbe varare un disegno di legge costituzionale per confermare l'abrogazione degli enti, ma il percorso ovviamente diventa ben più lungo e disseminato di ostacoli rispetto alla scelta di varare il decreto fatto dal precedente esecutivo.

Intanto i giudici hanno salvato le Province in punta di diritto, considerando illegittimi gli interventi del governo Monti che, pur di dare una prospettiva al taglio di un ente giudicato inutile, aveva infilato la sforbiciata nel salva-Italia e negli ar-

ticoli della spending review. Tra qualche giorno conosceremo le motivazioni della decisione della Corte, ma a questo punto diventano poco importanti. Eppure se ne parla dal 1970, quando furono introdotte le Regioni, il dossier si apre e si chiude ogni volta che c'è un tavolo di esperti o di politici che trattano sulle riforme istituzionali, e non esiste un leader di partito che non abbia fatto una dichiarazione pubblica a favore dell'eliminazione delle amministrazioni provinciali. Nulla, più di questa meteora del cambiamento impossibile, dimostra quanto sia difficile in Italia smontare qualsiasi crocevia di interessi politici, amministrativi, burocratici e clientelari.

Le Province, in perenne lista d'attesa per un funerale mai celebrato, costano 13 miliardi di euro, danno lavoro a 62mila dipendenti e distribuiscono, ogni anno, circa 135 milioni di euro di emolumenti e gettoni agli eletti nelle assemblee. Poi ci sono gli extra, e le spese pazze. Nessuno ha potuto fermare gli amministratori provinciale di Bergamo decisi ad aprire una sede di rappresentanza a Roma: 73mila euro di affitto all'anno. Pazienza

se i lavori di ristrutturazione degli uffici della provincia di Venezia, a palazzo Ca' Corner sul Canal Grande, siano costati milioni di euro, compreso un lampadario di Murano da 7mila euro. E perché mai i consiglieri provinciali non dovrebbero partecipare, come i loro colleghi, alle varie fiere in giro per il mondo, ai gemellaggi che ti portano in vacanza a Rio de Janeiro o a New York, ai festeggiamenti oltre oceano di qualche santo patrono? In fondo, anche loro sono eletti dal popolo e in nome del popolo presentano conti e note spese per il turismo istituzionale.

Uno studio molto approfondito di Andrea Giuricin dell'Istituto Bruno Leoni dimostra come sistemando il personale delle Province in altri enti si potrebbero risparmiare 2 miliardi di euro. Sono i soldi che ci servono per non pagare l'Imu. E l'inutilità dell'ente si misura anche con la sua scarsa produttività. Nel 2012 il Consiglio provinciale di Napoli, per esempio, si è riunito soltanto 7 volte (57 volte negli ultimi tre anni) e un consigliere su tre ha puntualmente disertato le sedute. I consiglieri, spesso politici navigati, sono i primi a rendersi conto della loro irrilevanza, e dunque risolvono il problema a monte, non andando a lavorare.

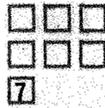
I risparmi
Soltanto ricollocando il personale si calcola un minore aggravio di spese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento bocciato

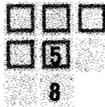
OGGI NEL 2014

LOMBARDIA



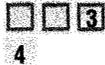
12

PIEMONTE



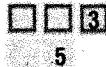
8

LIGURIA



4

LAZIO



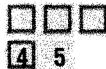
5

MOLISE



2

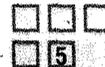
CAMPANIA



5

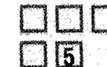
VENETO

VENETO



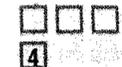
7

EMILIA R.



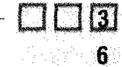
9

TOSCANA



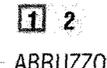
10

MARCHE



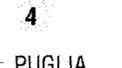
6

UMBRIA



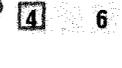
2

ABRUZZO



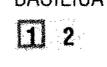
4

PUGLIA



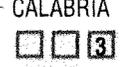
6

BASILICATA



2

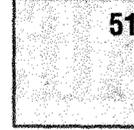
CALABRIA



5

TOTALE

86



51

16 Confermate

60 Accorpate

10 Città Metropolitane

La Consulta ha bocciato la riforma delle province contenuta nel decreto "Salva Italia". Il governo ha annunciato un ddl costituzionale

la goccia di Trek



Solo in provincia si coltivano le grandi malinconie.

Gianni Brera

”

Il no dell'Upi

Il presidente dell'Unione delle Province, Antonio Saitta definisce il ddl inaccettabile



”

Il sì di Delrio

Ad annunciare un intervento del governo è stato il ministro degli Affari regionali



”

La soluzione sarda

Noi abbiamo già svolto dice il governatore della Sardegna: abolite tramite un voto popolare



La Consulta ridà fiato e le Province non mollano

Il primo round ha dato ragione agli enti, ma il Governo prepara la riscossa

di GIUSEPPE CANTORE

Chiuso da un po' di tempo in un religioso silenzio le Province si sono improvvisamente risvegliate e ora alzano pure la voce. Il governo, infatti, dopo aver incassato la doccia fredda della Consulta sull'abolizione delle Province, rimodula la sua strategia annunciando la presentazione di un disegno di legge costituzionale ad hoc che verrà esaminato oggi in Consiglio dei ministri. Lo ha fatto sapere lo stesso Enrico Letta nel corso di un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, ribadito poi dal titolare dei Rapporti col Parlamento Dario Franceschini. Ma l'ipotesi avanzata dall'esecutivo trova l'opposizione dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, che per bocca del suo presidente, Antonio Saitta, definisce "inaccettabile" un provvedimento di questo tipo tarato solo sulle Province. "Tutto ciò conferma - spiega stizzito il leader delle Province - che la politica non vuole riformarsi".

A dar man forte al premier svetta in prima fila il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio, già presidente dell'Anci, che riconosce che "il decreto per riformare una materia costituzionale

è uno strumento improprio", ma poi spegne le speranze delle Province aggiungendo che "i cittadini devono stare tranquilli, perché la riforma degli enti locali e la cancellazione delle Province si farà comunque". Sulla stessa frequenza il mi-

nistro per le Riforme Gaetano Quagliariello, che esorta a non far diventare uno slogan l'abolizione delle Province, perché "non si tratta di cancellare con il bianchetto un ente, ma di riorganizzare i livelli dello Stato per arrivare a un risparmio per il Paese".

Ma l'Upi - che pure aveva collaborato lo scorso anno alla stesura del progetto di riordino con il dl 188, insieme all'allora ministro per la P.A. Filippo Patroni Griffi, naufragato poi il 10 dicembre in Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama - si mette di traverso e chiede polemico: "E il dimezzamento dei parlamentari quando si farà? Quando si rivedranno gli sprechi causati dal sovrapporsi delle competenze tra Stato e Regioni che hanno fatto lievitare la spesa pubblica in questi 10 anni?". E Saitta attacca l'esecutivo affermando che "torna a proporre l'ennesimo provvedimento buono solo per conquistarsi le pagine dei giornali", ma anche di aver messo in campo "una risposta rabbiosa contro un giudizio tecnico della Corte Costituzionale che non ha salvato le Province, ma ha dichiarato incostituzionali norme che lo erano palesemente, e a detta di tutti".

All'angolo

Il Ministro Delrio spegne le speranze

dell'Upi

La riforma si farà comunque



Graziano Delrio



Podestà: combattere prima gli sprechi delle Regioni

Niente tagli a 350 poltrone: le Province festeggiano

■ ■ ■ Le poltrone delle Province della Lombardia, tra giunte e consigli provinciali, sono in tutto 368. La riforma delle Province contenuta nel decreto "Salva Italia" del governo Monti, che avrebbe dovuto tagliare 35 Province su 86, è stata bocciata mercoledì dalla Corte Costituzionale in quanto «non utilizzabile per realizzare una riforma organica ed i sistema» quale sarebbe quella delle Province.

Gongolano dunque le Province lombarde, che ieri a Palazzo Isimbardi hanno mostrato i dati di una ricerca nazionale [dell'Unione Province d'Italia](#).

Riforma annullata

Niente tagli a 350 poltrone E le Province festeggiano

Podestà: colpire prima gli sprechi delle Regioni. Stop alla città metropolitana

■ ■ ■ CARLO BERTI

■ ■ ■ Sommando il numero di presidenti e assessori (84) delle giunte a quello dei consiglieri (284), si ottiene 368: a tanto ammontano le poltrone delle 12 province della Lombardia, escludendo comunque varie ed eventuali, come per esempio le sempre costose consulenze. Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Mantova, Monza, Pavia e Sondrio, per non contare Como, Lodi e Varese, commissariate proprio in vista dell'attuazione della riforma contenuta nel decreto "Salva Italia" del governo Monti che avrebbe dovuto tagliare 35 Province su 86, e che invece è stata bocciata mercoledì dalla Corte Costituzionale in quanto «non utilizzabile

per realizzare una riforma organica e di sistema» quale sarebbe quella delle Province.

Gongolano dunque le Province italiane: e quelle lombarde non si fanno attendere per esprimere la loro soddisfazione per la sentenza che salva tutti. Nella conferenza stampa organizzata ieri a Palazzo Isimbardi sono stati riportati i dati di una ricerca a livello nazionale [dell'Upi \(Unione Province d'Italia\)](#): le Province nel 2012 sono costate 11 miliardi, ma gli amministratori provinciali usano il dato a loro favore, sostenendo come in una spesa pubblica totale per lo stesso anno di ben 805 miliardi, quella per le Province equivalga soltanto all'1,35%.

Il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà parla di un «decreto frettolosamente im-

posto», mentre «ora c'è la necessità di riformare l'intera struttura istituzionale del Paese, dai ministeri alle Regioni e tutti gli altri enti intermedi». L'inefficienza delle amministrazioni, afferma il presidente [dell'Unione Province lombarde](#) Massimo Sertori, «aumenta allontanandosi dal cittadino».

«Mai fatta una battaglia per le poltrone», prosegue Podestà, «ma le riforme vanno fatte con serietà». Sempre sulla spesa pubblica, Sertori lancia un'altra frecciata a chi vuole il taglio delle Province per questioni di risparmio: «Le Province garantiscono un risparmio allo Stato. Se venissero cancellate, i 6.500 dipendenti provinciali andrebbero in carico alla Regione e per legge dovrebbero guadagnare il 30% in più rispetto a prima».

Bruno Dapei, coordinatore nazionale dei presidenti di Consiglio provinciale, rincara la dose: «Il ri-

corso alla Corte costituzionale lo hanno fatto le Regioni, non le Province. La norma (quella che impedisce l'abolizione delle Province per decreto, ndr) c'è dal 2001, l'hanno messa gli stessi che ora vogliono cambiare tutto». E lancia una frecciata al sindaco di Milano: «La Corte costituzionale ha abolito la possibilità che il 1 gennaio 2014 Pisapia possa essere nominato sindaco metropolitano di Milano senza elezioni popolari».

Intanto, è stata affidata a Roberto Maroni (che è d'accordo con la sentenza della Corte costituzionale e che oggi incontrerà Enrico Letta), una lettera da parte delle Province, in cui si chiede un «incontro urgente» con il premier.

SODDISFATTO

Guido Podestà è il presidente della Provincia di Milano. Da un anno contesta la riforma delle Province del governo Monti e guida la rivolta delle Province lombarde per scongiurare l'attuazione del decreto legge dell'esecutivo nazionale [Fotogramma]



I NUMERI



Province in Lombardia

9 Presidenti

3 Commissari straordinari

Assessori

75

Consiglieri provinciali

284

11 miliardi di spesa pubblica nel 2012 per le Province italiane

805 miliardi la spesa pubblica complessiva nel 2012

La spending review e il territorio

«Riforma illegittima», così la Provincia è salva

La sentenza della Corte costituzionale. Sibilia: visto giusto. De Mita: ora un riordino serio

La Corte Costituzionale ferma il progetto di riordino delle Province. Decisione anticipata rispetto al verdetto atteso a metà mese. I giudici hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma delle Province contenuta nel decreto «Salva Italia» e il loro riordino, che ne prevedeva la riduzione in base ai criteri di estensione e popolazione. «Non è materia da disciplinare con decreto legge. - hanno stabilito i giudici costituzionali - Il decreto, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica». Il governo Letta appare però determinato a portare avanti il programma di riforma delle istituzioni locali, cancellando le Province. A confermarlo è stato il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, commentando i ricorsi alla Consulta contro i provvedimenti adottati dall'esecutivo guidato da Mario Monti. Decreti che furono contestati dal senatore Cosimo Sibilia, allora presidente di Palazzo Caracciolo.

«Mi opposi ai due decreti votando contro a Palazzo Madama. - ricorda Sibilia - Contestavo la ratio e il percorso seguito. Ora la Corte costituzionale, almeno su quest'ultimo punto, ha dato ragione. Oltre ad esprimermi in maniera negativa, andando contro le indicazioni del mio partito, da presidente della Provincia proposi anche ricorso al Tar per tentare di fermare i provvedimenti del governo Monti che ci faceva-

no correre il rischio di perdere il capoluogo. Il Tribunale amministrativo subordinò ogni decisione a quella della Consulta. Che finalmente ha aperto una pagina nuova».

«La sentenza della Corte Costituzionale sul provvedimento di riordino delle Province consente di voltare pagina rispetto ad una modalità completamente sbagliata di intendere la possibile riforma delle istituzioni»: è quanto sostiene l'onorevole Giuseppe De Mita, deputato del gruppo «Scelta Civica per l'Italia» eletto nelle liste dell'Udc. «La pronuncia della Consulta - continua De Mita - non stupisce, ma conferma quanto sostenuto in questi mesi e cioè che l'ipotesi di riforma presentava un evidente profilo di incostituzionalità, oltre ad essere deficitaria nel merito. Il riordino non deve essere accantonato, ma affrontato nel corso di questa legislatura in maniera seria e ragionevole».

La stessa amministrazione di piazza Libertà ha presentato un intervento ad adiuvandum in Corte costituzionale, così come hanno fatto tante altre realtà della penisola. Iniziative, però, che sono state giudicate inammissibili dalla Consulta. Allo stesso tempo, co-

munque, dai giudici è stata affermata la legittimità dell'impugnativa davanti al Tar di competenza. Sono stati diciassette i ricorsi presentati contro la riforma degli enti intermedii per bloccare le due contestate iniziative legislative del governo Monti: il decreto Salva Italia, che ha praticamente «svuotato» le competenze delle Province, trasformandole in enti di secondo livello, e la spending review che aveva fissato l'accorpamento degli enti intermedii privi dei requisiti minimi di sopravvivenza (350mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati di estensione territoriale), oltre al problema del riconoscimento del ruolo di capoluogo. La Corte costituzionale li ha riuniti per un'unica decisione. Sul piede di guerra da tempo c'è l'Upi (Unione delle province italiane) che rimarca l'importanza degli enti intermedii nella filiera istituzionale. Dall'associazione in più occasioni è stato lanciato, inoltre, l'allarme per i pesanti tagli alle risorse.

«Ci stanno togliendo l'ossigeno», rimarcano gli amministratori delle amministrazioni provinciali del territorio. I trasferimenti, infatti, continuano ad essere ridotti con il rischio - così come evidenziano in tutti gli enti - di compromettere i servizi. Le competenze, nonostante i tagli, sono ancora in capo alle Province che operano con notevoli difficoltà finanziarie. In cima all'agenda delle funzioni ci sono la gestione dell'edilizia scolastica, della viabilità e dei trasporti, che rappresentano i capitoli di spesa più onerosi.

m.l.

La scelta

Non è materia che si può affrontare attraverso un decreto legge





I personaggi Cosimo Sibilia e Giuseppe De Mita; sopra, il ministro Filippo Patroni Griffi con la cartina dell'Italia che indicava le Province da tagliare

SAVONA
 04/07/2013 - PALAZZO NERVI SUPERATA LA SITUAZIONE DI STALLO DOPO LE DIMISSIONI DI STEFANO PARODI

Demichelis presidente del Consiglio provinciale

E Vaccarezza attacca il governo per l'abolizione delle Province

ERMANNO BRANCA

SAVONA

Il Consiglio provinciale è finalmente riuscito a eleggere il nuovo presidente. Il capogruppo del Pdl Mauro Demichelis ha ottenuto 14 voti, 7 l'esponente dell'Udc Giancarlo Garassino, 2 gli astenuti (i due candidati). Demichelis ha preso il posto dopo lunghe vicissitudini di Stefano Parodi che era stato costretto a dare le dimissioni.



Demichelis eletto presidente

La giornata si ieri a Palazzo Nervi è stata tuttavia caratterizzata soprattutto dalle esternazioni del presidente Vaccarezza che ha tuonato a più riprese contro il governo: «La Corte Costituzionale ha sancito che le Province italiane godono di sana e robusta costituzione. Noi dell'Upi abbiamo sempre sostenuto che i provvedimenti presi dal governo Monti fossero incostituzionali, da ieri l'espressione della Consulta ha trasformato questa convinzione in opinione comune. Per questo motivo che occorre andare velocemente al voto nelle Province che sono oggi commissariate, sia che abbiano come commissario il vecchio presidente o il commissario prefettizio, tutto questo non muta il convincimento: il voto popolare deve legittimare e individuare chi deve governare. Stabilito ciò è prioritario aprire subito un tavolo di confronto, serio, dove si riuniscano i Comuni, le Province, le Regioni, il Parlamento, ovvero tutti i livelli di governo di questo paese e si decida finalmente chi deve fare cosa, quali Enti devono rimanere, quali le loro competenze, quale il livello ottimale di dimensioni di questi Enti. Esistono Regioni d'Italia talmente piccole da essere, concedetemi il termine, imparagonabili con alcune Province. Abbandoniamo definitivamente la politica autoreferenziale e iniziamo a ragionare dei servizi che dobbiamo erogare». Nel pomeriggio dopo che il presidente del Consiglio Letta ha annunciato che verrà approvata una legge per l'abolizione delle Province, Vaccarezza ha contestato la decisione del governo di eliminare comunque le Province.

Annunci PPN



Risparmia con Linear!
 Con Linear Milena M. paga 179 euro all'anno di Rc auto e tu?
www.linear.it



iPad venduto a 17€?
 Vi sveliamo come ottenere fino all'80% di sconto utilizzando questo segreto
megabargains24.com



Guadagna con la tua auto!
 Offri un passaggio per il tuo prossimo viaggio e spendi meno
www.blablacar.it

Edicola

L'edizione di Savona la trovi anche online

+ Abbonati ad Edicola Online



Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



+ **Demichelis presidente del Consiglio provinciale**
 Il Consiglio provinciale è finalmente riuscito a eleggere ...



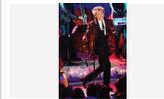
+ **Arrestato lo scippatore seriale**
 Ha un nome uno dei due scippatori che negli ultimi giorni ha aggr ...



+ **Quelli del Leon Pancaldo tutti gli allievi del Nautico**
 "Solo il forte legame con la scuola, con i compagni della g ...



+ **Il "Cantun Beer Bar" riapre e mette al bando le slot**
 Una nuova gestione giovane, attenta alla qualità e, soprat ...



+ **C'è Rod Stewart allo Sporting si alza il sipario**
 Decolla finalmente l'attesa stagione musicale della Salle d ...



+ **Ecco gli angoli "dimenticati" della città**
 Giardini e cantieri usati come dormitori nell'Oltreleimbro ...

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto.
 Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su [facebook.lastampa.it](https://www.facebook.com/lastampa.it)!

Accedi a Facebook

HOMEPAGE > [Umbria](#) > Province, resta tutto come prima: l'Umbria continuerà ad averne due.

Province, resta tutto come prima: l'Umbria continuerà ad averne due

Respinta la riforma "Salva-Italia" che tagliava quella di Terni. Esulta il presidente perugino Guasticchi

Email [Stampa](#)



Presentazione del Caccia Village 2013

Perugia, 4 luglio 2013 - L'Umbria continuerà ad avere due Province, Perugia e Terni. Lo ha deciso la Consulta accogliendo i ricorsi sulla riforma Salva-Italia e lasciando dunque le cose come stanno. "La sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la riforma delle Province restituisce dignità e ruolo ad enti di diretta espressione dei cittadini che non si possono cancellare a colpi di decreti. Ora bisognerà aprire un serio dibattito sul riordino istituzionale complessivo di questi enti che rappresentano l'1,35 per cento dei costi dello Stato". Lo ha scritto in tre tweet il presidente della Provincia di Perugia e Upi regionale Marco Vinicio Guasticchi. "Un sentito ringraziamento al lavoro svolto dai presidenti Upi nazionale [Giuseppe Castiglione](#) e Antonio Saitta e da tutta la struttura dell'Upi nazionale nell'affermazione di dati e dossier che testimoniano il ruolo fondamentali di enti che svolgono servizi pubblici di primaria importanza per i cittadini."

CONDIVIDI L'ARTICOLO

RICEVI LE NEWS DI LA NAZIONE UMBRIA

Email *

Sesso * Maschio Femmina

CAP

[Consenso allargato](#)

SOS TARIFFE

SOS Tariffe Samsung Galaxy S4: in arrivo le nuove varianti Zoom, Active e Mini

TI AIUTA IN UN MARE DI OFFERTE

VIDEO

04/07/2013
Film porno, Sara Tommasi racconta la sua verità

FOTO

03/07/2013
Umbria Jazz accende Perugia

03/07/2013
Il taglio del nastro della nuova centrale solare

Offerte a: **umbria**

powered by PromoQui

TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Powered by ProntoImprese

Cosa cerchi?

«La riforma non si fa con un tratto di biro»

L'INTERVISTA

Matteo Ricci

Il presidente della Provincia di Pesaro: «La reazione del governo non è appropriata. È ora di mettersi attorno a un tavolo per un riordino complessivo dello Stato»

O. SAB.
osabato@unita.it

Non si è candidato alla Camera alle ultime elezioni politiche per continuare a dire la sua sulla «spending review, il depauperamento del ruolo delle Province e il rischio dissesto per molti enti locali». Matteo Ricci non demorde. E dopo la sentenza della Consulta che ha cancellato il decreto legge di Monti, che aboliva le Province, continua a ribadire la sua contrarietà ai tagli delle risorse e a parlare delle conseguenze disastrose sugli enti locali.

Il giovane presidente della Provincia di Pesaro-Urbino sottolinea la grande confusione che avvolge il delicato tema dell'abolizione delle Province. «Fin dal primo giorno l'approccio del governo Monti è stato demagogico», osserva Ricci. Nel mirino «la serie di decreti legge, che hanno fatto un gran pasticcio».

Presidente ora dopo la decisione della Corte Costituzionale tutto torna in alto mare.

«I giudici costituzionali hanno affermato che non è possibile intervenire sull'ordinamento degli enti locali attraverso i decreti legge. È questo l'esito della sentenza. Detto questo, il problema è che le Province le hanno chiuse nei fatti».

In che senso?

«In questi anni sono stati continuamente ridotti i trasferimenti e oggi sono a rischio i servizi essenziali per i cittadini: le scuole e le strade. Abbiamo un problema enorme di manutenzione sia delle strade sia delle scuole, che rischia di scoppiare. È questa la situazione che viviamo».

Il premier Letta annuncia un disegno di legge costituzionale per cancellare le Province.

«La reazione del governo non mi sembra appropriata, nel senso che in questo momento occorre mettersi attorno a un tavolo e inserire le Province, che vanno riformate, io non sono per difendere lo status quo, ma vanno inserite dentro un riordino complessivo dello Stato. L'atteggiamento più serio in questo momento non è quello di anticipare con un disegno di legge costituzionale l'abolizione delle Province, ma è quello di inserire il loro riordino dentro il tema delle riforme, che è uno degli obiettivi di questo governo».

In questo modo i tempi si allungerebbero a dismisura.

«Però anticipare l'abolizione delle Province senza inserirle in un contesto di riforma dello Stato, che cosa produce?

Qualcuno delle strade se ne deve occupare, lo stesso vale per le scuole. Qual è il risparmio che si produce? I dipendenti delle Province che fine fanno? Non è che i problemi si affrontano semplicemente con un tratto di biro. Del resto ci siamo già passati perché è da due anni che se ne sta discutendo, creando soltanto confusione, quindi credo che la cosa migliore sia quella di inserire le Province dentro un riassetto istituzionale dello Stato. Questo è quanto ho chiesto al governo».

E ai suoi colleghi presidenti di Provincia che dice?

«A loro dico che le Province devono essere disposte ad autoriformarsi, non possono chiudersi dentro barricate dicendo che tutto va lasciato così com'è, perché a quel punto le Province vengono abolite. Il tema è: come mantenere alcuni servizi di area vasta, che non possono essere gestiti se non in area vasta, penso alle scuole, alle strade, ai fiumi e ai rifiuti. Se venissero eliminate domani succede che automaticamente tutto ciò di cui oggi si occupa la Provincia viene trasferito alle Regioni e l'esito sarebbe una centralizzazione regionale delle Province».

Lei nel Partito democratico è vicino alle posizioni di Matteo Renzi, però sulle Province non è in linea con il sindaco di Firenze.

«Io non sto difendendo le Province così come sono, propendo per la loro municipalizzazione. Credo che il centralismo regionale non produca nessun risultato, né in termini di risparmio e né in efficienza. Sono convinto che nel Pd, Renzi compreso, si possa ragionare».



IL CASO IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI BARI E DELL'UPI: NON PARTECIPERÒ ALLE PRIMARIE

Schittulli: se ci riprovano non capiscono la lezione

«Ma i tecnici conoscevano la Costituzione?»

NINNI PERCHIAZZI

● **BARI.** Le Province resistono. Dopo un anno e mezzo di limbo e col *de profundis* già annunciato per 35 delle 86 amministrazioni provinciali, la Corte costituzionale ha bocciato la riforma inserita nel decreto «Salva Italia», giudicandola illegittima. «Abbiamo perso un anno e mezzo a causa del «Salva Italia» che io ho sempre chiamato «Ammazza Italia». Una vera e propria iattura anche per i costi finanziari notevoli che ha solo delegittimato la Provincia. Un ente che appartiene ai cittadini in quanto espressione della volontà popolare», afferma **Francesco Schittulli**, presidente della Provincia di Bari e dell'Upi Puglia (l'Unione delle Province pugliesi).

«Se il parlamento dei «nominati» si fosse preso la briga di riflettere un anno e mezzo fa, avremmo risparmiato soldi e tempo - incalza il senologo -. Sarebbe bastato consultare prima la Consulta, anche per evitare un altro paradosso che si è verificato: i nostri ministri tecnici hanno mostrato di non conoscere la Costituzione».

All'epoca delle polemiche lei disse che non avrebbe fatto il commissario liquidatore della Provincia, adesso sarà pronto a raddoppiare.

«Assolutamente no. Anzi, sono pronto a

lasciare a fine mandato».

Ci spiega perché?

«Non mi ricandiderò alla guida della Provincia perché c'è uno stato confusionario in cui non mi ritrovo. Avrei voluto poter affrontare temi delicati come Lavoro e Welfare in modo approfondito, ma non è possibile. Eppure ci ritroviamo in una situazione che mina ogni giorno di più l'equilibrio sociale: tutti parlano, ma nessuno fa nulla per rimediare. Non è la politica che avevo ipotizzato di fare, occorre invece discontinuità».

Il suo sembra un addio, ma non ha mai nascosto le sue ambizioni per Regione o Comune di Bari. Che succede ora?

«Allo stato attuale intendo completare il percorso avviato nel 2009, rispettando l'impegno civico preso con la gente, poi se ci saranno le premesse per andare avanti si vedrà, altrimenti farò spazio ad altri. Non sono innamorato della carriera politica».

Sembra che anche il centrodestra, di cui guida una coalizione, abbia intenzione di affidarsi alle primarie per la scelta dei candidati.

«Non credo proprio che vi parteciperò. Io sono un libero pensatore e rivendico la mia autonomia e indipendenza. Se qualcuno ritiene che io possa dare il mio con-



tributo per il bene Comune va bene, altrimenti si vedrà. D'altronde conosco i miei limiti, non sono un politico, preferisco parlare il linguaggio della verità e la concretezza ai giochetti e alla costante mediazione».

Torniamo, però al destino delle Province. Il governo già domani (oggi, ndr) intende presentare il provvedimento di soppressione degli Enti, nonostante la bocciatura della Consulta. «È un atto del tutto discutibile - afferma ancora Schittulli -. Il governo non ha compreso lo spirito della decisione della Consulta, che non ha solo dichiarato illegittima la soppressione delle Province con decreto, ma ha evidenziato che semmai questa dovesse essere realizzata deve essere inserita in una riforma più organica degli Enti locali».

UNIONE PROVINCE
Il presidente dell'Upi e della Provincia di Bari Francesco Schittulli: nell'intervista dice che non si ricandiderà più alla guida della Provincia



Abolizione delle Province, il governo ci riprova

Un piano per sostituirle con «collegi delle autonomie» composti dai sindaci

ROMA — Il disegno di legge costituzionale che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi è solo il primo passo del nuovo, ennesimo, tentativo di cancellare le Province. Un testo breve quello da discutere stamattina, e annunciato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini dopo il vertice di maggioranza. Una proposta che si limita a cancellare ogni riferimento alle Province fatto nella Costituzione. In particolare dall'articolo 114, quello che al momento stabilisce come la Repubblica sia costituita, partendo dal basso, dai «Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato». La vera riforma, però, arriverà tra una decina di giorni con un disegno di legge ordinaria. Prima di approvarlo il governo vuole aspettare che venga pubblicata la sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il percorso tracciato dal governo Monti, in modo da evitare nuovi incidenti di percorso. Ma il testo è già pronto, 16 articoli ai quali si potrebbe aggiungere qualche passaggio, proprio per andare incontro ai rilievi della

Corte. Cosa dice la nuova riforma?

A differenza di quanto fatto dal governo Monti, le Province non vengono ridotte nel numero procedendo ad una serie di fusioni. No, vengono tutte cancellate. Al loro posto ci saranno i collegi delle autonomie, termine usato per la prima volta da Luigi Einaudi. Qual è la differenza? Non ci saranno organi politici eletti: niente presidente, niente giunta, niente consiglio. Il collegio sarà composto semplicemente dai sindaci del territorio. Sarebbe così eliminato il voto popolare e si risparmierebbe sugli stipendi di assessori e consiglieri. Per il semplice taglio da 86 a 51 Province voluto dal governo Monti si era calcolato, considerando anche le voci indirette, un risparmio fra 370 e 535 milioni di euro l'anno. Con la cancellazione totale i numeri dovrebbero almeno raddoppiare.

I confini? «Non disegneremo la mappa da Roma, lasceremo alle Regioni la libertà di decidere», spiega il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio. Tuttavia si partirà dalla cartina esistente: almeno nella fase iniziale i col-

legi delle autonomie coincideranno con il territorio delle attuali province. I loro compiti saranno limitati: pianificazione dell'ambiente, del territorio, del trasporto locale, più la gestione delle strade di competenza. Tutto il resto, dalla scuola alla cultura, passerà ai Comuni o alle Regioni. «A meno che — spiega Delrio — Comuni o Regioni non decidano di trasferire ai collegi alcune funzioni. Saranno liberi di farlo». Anche i dipendenti saranno redistribuiti tra Regioni e Comuni, seguendo il trasferimento delle funzioni. Nel tempo i 57 mila dipendenti delle Province scenderanno di numero. Ma il governo dice che non ci saranno esuberanti, il processo sarà graduale e basteranno i pensionamenti. Nella riforma ci sono altri due punti importanti. Il primo è la razionalizzazione dei piccoli Comuni. Già oggi quelli al di sotto dei 5 mila abitanti devono allearsi fra loro per alcuni compiti. Chi farà un passo in più, creando una vera e propria unione dei Comuni, avrà più peso proprio nei collegi delle autonomie, le nuove Province. Vengono poi sfoltiti i cosiddetti enti di mezzo, consorzi e so-

cietà varie che in tutta Italia arrivano a quota 7 mila. In ogni collegio delle autonomie non ce ne potrà essere più di uno per ramo di attività. La stima è che si possa arrivare alla cancellazione, tramite accorpamento, di almeno 2 mila società. Ma il discorso è complicato e vale la pena di ricordare che il governo Monti aveva fissato l'obbligo di chiudere e mettere a gara tutte le società degli enti locali. Ma il termine è stato appena rinviato alla fine di dicembre proprio dal governo Letta.

Altre norme potranno aggiungersi dopo la lettura della sentenza della Corte costituzionale. Ma il percorso è lungo, pieno di tornanti. E le Province promettono battaglia, mettendo sul tavolo la carta della riduzione dei costi di tutta la politica, non solo di un pezzetto: «È inaccettabile — dice il presidente dell'Unione delle Province, Antonio Saitta — che il governo presenti un ddl costituzionale soltanto su di noi. Tutto ciò conferma che la politica non vuole riformarsi. E il dimezzamento dei parlamentari quando si farà?».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Il progetto prevede anche di sfoltire i 7 mila «enti di mezzo», consorzi e società varie

La vicenda**La misura**
Quel taglio
promesso
già anni fa

Già prima delle elezioni del 2008, il taglio delle Province era nei programmi sia di Berlusconi sia di Veltroni. Di riforma, prima delle ultime Politiche, parlarono praticamente tutti. Un tema che andava affrontato più di 40 anni fa con la nascita delle Regioni

L'accorpamento
Da 86 a 51:
una sforbiciata
da 500 milioni

È il governo Monti a varare il decreto legge sul riordino delle Province: passano da 86 a 51 (comprese le città metropolitane ed escluse le Regioni a statuto speciale). Un accorpamento che avrebbe portato risparmi per 500 milioni di euro

La norma
Per i nuovi enti
non è prevista
l'elezione diretta

A fine 2011, sempre il governo tecnico, con il decreto «salva Italia» aveva privato le Province dell'elezione diretta. Sarebbero diventati enti di secondo livello, con il presidente scelto dal consiglio provinciale, nominato a sua volta dai consigli comunali

L'iter
Le difficoltà
e il cambio
di esecutivo

L'abolizione si è arenata già al termine della scorsa legislatura. Ma Enrico Letta, nel suo programma di insediamento, ha detto che avrebbe portato a termine la riforma. E il ministro Del Rio ha assicurato: «Nel 2014 le Province non ci saranno più»

Lo stop
La Consulta:
«Non basta
un decreto»

La consulta mercoledì ha giudicato illegittimo il sistema dell'elezione indiretta: non si poteva procedere per decreto legge. E, a cascata, ha colpito il secondo decreto dell'era Monti: il taglio, che era stato congelato fino alla fine di quest'anno



PROVINCE, LE SOLUZIONI POSSIBILI SENZA CERCARE SCORCIATOIE

UGO DE SIERVO

È finito nel peggiore dei modi il confuso tentativo del precedente governo di giungere ad una riforma radicale delle Province, alla

loro forte riduzione di numero ed all'istituzione delle Città metropolitane, tramite alcune trasformazioni legislative introdotte addirittura mediante disposizioni contenute in decreti legge.

CONTINUA A PAGINA 29

PROVINCE, LE SOLUZIONI POSSIBILI SENZA CERCARE SCORCIATOIE

UGO DE SIERVO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La Corte costituzionale, infatti, non ha potuto che rilevare che la decretazione d'urgenza, strumento finalizzato a «fronteggiare casi straordinari di necessità e di urgenza», non è «utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema», ed ha pertanto dichiarato l'illegittimità costituzionale delle varie disposizioni impugnate da molte Regioni italiane.

Dinanzi alla diffusione di dubbi sull'attuale utilità di continuare a mantenere in vita un ente locale elettivo intermedio fra i Comuni e le Regioni ed a non poche perentorie affermazioni che il loro ulteriore funzionamento sarebbe fonte di sprechi e disfunzionalità, le vie a disposizione erano (e rimangono) due: una sostanziosa riforma legislativa che ne riconfiguri razionalmente i territori, dopo tutto ciò che si è trasformato nel nostro Paese, e ne razionalizzi le funzioni; ovvero una loro drastica eliminazione tramite una apposita revisione costituzionale, accompagnata peraltro dalla razionale riattribuzione delle loro funzioni agli altri enti locali; è, infatti, del tutto illusorio pensare che con il venir meno di un ente pubblico scompaiano le sue funzioni (e i suoi stessi apparati amministrativi), che non possono che essere aggregate a quelle dei Comuni o delle Regioni.

Naturalmente per percorrere sia la prima che la seconda strada, occorrono idee precise, adeguata determinazione ed anche rispetto della legalità costituzionale.

Evidentemente non si è voluta seguire la via principale costituita dalla revisione costituzionale, che avrebbe potuto esaurirsi in poco più di un semestre - naturalmente ove delle revisioni costituzionali non se ne voglia far mercato - e ci si è imbarcati nel più complesso tentativo di ottenere un risultato di riduzione numerica delle Province e dei loro poteri tramite i tanti decreti legge che venivano adottati

in nome della situazione di grave emergenza finanziaria. Ma forse la scelta di questa seconda via era originata anche dal tentativo di non contrapporsi troppo al sistema politico nazionale e locale, al di là della forzatura che è implicita nell'inserimento di una materia del genere in un decreto legge, che deve essere necessariamente convertito in legge entro sessanta giorni.

Certo, da tutta la procedura configurata per questa riforma non ne è uscito un rassicurante panorama sulla capacità di realizzare riforme davvero moderne e razionali: basta qui ricordare che il Governo ipotizzò il ridisegno territoriale delle Province italiane sulla base di meri parametri numerici riferiti alla popolazione ed al territorio (meglio allora gli arcaici metodi di fissare i confini, utilizzati negli Stati preunitari, sulla base della percorribilità in un giorno a cavallo) e che i Consigli regionali, chiamati ad esprimere i loro pareri, son apparsi troppo spesso dominati da visioni particolaristiche, se non dal riemergere di vecchi localismi.

Nessun dramma, quindi, per la bocciatura di un tentativo di innovazione istituzionale particolarmente confuso e che comunque avrebbe dovuto essere ancora completato, se non modificato, quanto meno in considerazione della necessitata riforma dei Comuni e della sempre incerta istituzione delle Città metropolitane. Sinceramente eccessivi appaiono i commenti molto critici apparsi su alcuni quotidiani, quasi che la soluzione a cui erano giunti i decreti legge dichiarati illegittimi fosse davvero soddisfacente dal punto di vista istituzionale e finanziario.

Adesso il governo attuale garantisce di voler sollecitamente intervenire in materia tramite un disegno di legge di revisione costituzionale che abolisca radicalmente le Province, nell'ambito del processo di adeguamento del Titolo V della Costituzione: una via del genere ormai appare preferibile ed anzi l'immediata approvazione di una proposta del genere, senza attendere la troppo complessa procedura di revisione costituzionale di cui si stanno discutendo le speciali modalità, potrebbe costituire un'utile anticipazione ed una garanzia sulla volontà di ripensare a fondo le nostre autonomie territoriali.

Occorre però rifuggire da semplicismi e qualunquismi, che invece purtroppo abbondano in materia: con l'ipotetica abolizione delle Province non vengono certo meno le funzioni pubbliche di cui esse sono finora titolari (ciò riguarda pure i relativi apparati amministrativi ed i finanziamenti).

Vorrei anzi aggiungere che il venir meno di un ente territoriale come le Province, ove non accompagnato dall'effettiva costruzione di un sistema di enti

locali di area vasta, potrebbe provocare una pericolosa difficoltà di adeguata rappresentanza degli interessi degli enti locali minori, che spesso trovano proprio a livello provinciale alcune forme di tutela per le loro popolazioni ed i loro territori. Un buon sistema istituzionale deve, infatti, riuscire a rappresentare le grandi città e le relative popolazioni, ma pure le altre aree territoriali dove operano le minori comunità locali.



Oggi in cdm il disegno di legge costituzionale. Saitta (Upi): una risposta rabbiosa

Non c'è pace per le province

La Consulta le salva. Letta torna alla carica per abolirle

DI FRANCESCO CERISANO

Non c'è pace per le province. Nemmeno il tempo di festeggiare la decisione della Consulta che mercoledì ha dichiarato incostituzionali i tagli disposti dal governo Monti, e la sopravvivenza degli enti intermedi torna di nuovo in discussione. Oggi infatti il governo Letta porterà in consiglio dei ministri un ddl costituzionale per realizzare la riforma della governance locale nel modo indicato dalla Corte: non a colpi di decreti, ma con legge dello stato seguendo la procedura rafforzata prevista per le leggi di revisione della Costituzione (due passaggi in ciascuna camera con intervallo non minore di tre mesi).

L'annuncio, dato subito

nella mattinata di ieri dal ministro per i rapporti con il parlamento **Dario Franceschini**, è stato confermato dallo stesso premier **Enrico Letta** che ha rivendicato come l'impegno ad abolire le province fosse già contenuto «nel discorso programmatico fatto al parlamento».

L'Upi però non ci sta e considera la prospettiva di un ddl costituzionale limitato alla sola riforma delle province un attacco quasi ad personam, «una risposta rabbiosa contro un giudizio tecnico della Corte che non ha salvato le province, ma ha dichiarato incostituzionali norme che lo erano palesemente e a detta di tutti».

«Adesso, invece di invertire la rotta

e di riprendere una dialettica seria, all'insegna della collaborazione per definire una vera riforma di tutte le istituzioni, il governo torna a proporre l'ennesimo provvedimento buono solo per conquistarsi le pagine dei giornali», tuona il presidente dell'Upi **Antonio Saitta** che chiede invece all'esecutivo di impegnarsi a tagliare altre voci molto più consistenti di spesa pubblica improduttiva, dal dimezzamento dei parlamentari alle sovrapposizioni di

competenze tra stato e regioni «che hanno fatto lievitare la spesa pubblica in questi dieci anni».

All'Unione delle province ha replicato il ministro delle riforme **Gaetano Quagliariello** secondo cui l'abrogazione delle province «non deve essere uno slogan né un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Non si tratta di cancellare con un bianchetto un ente, ma di riorganizzare lo stato e dire ai cittadini chi fa che cosa. Così si otterrà anche un risparmio».

Ma nel cdm di oggi non si discuterà solo della sorte delle province. All'ordine del giorno c'è infatti anche l'atteso disegno di legge di regolamentazione delle lobby che conterrà «ulteriori norme sulla trasparenza dei processi decisionali pubblici».

—© Riproduzione riservata—



Dario Franceschini



Province: inizia la gara con il tempo

La durata del Governo e l'abolizione delle province. Uno dei dilemmi che questo esecutivo dovrà affrontare è quello relativo all'abolizione delle province. Molti ritengono che la bocciatura, da parte della Corte Costituzionale del decreto del Governo Monti sul ridimensionamento delle province segni la fine del progetto di cancellare questi enti. Non appena saputa la notizia della bocciatura da parte della Consulta, il ministro delle Riforme Istituzionali Gaetano Quagliariello ha dichiarato che "l'odierna sentenza della Corte Costituzionale sulle Province rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali". Quello di Quagliariello è un progetto molto ambizioso. Le sue dichiarazioni

sono state seguite da quelle del ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio che annuncia una nuova proposta dell'esecutivo in Parlamento per agosto. "Noi - spiega - siamo determinatissimi ad andare avanti, ne ho parlato anche con il presidente Letta: la riforma degli enti locali e la cancellazione delle Province si farà comunque. I cittadini devono stare tranquilli". Quanto al decreto, il ministro osserva come sia uno strumento "improprio" e il governo "farà tesoro della sentenza" della Corte costituzionale, anche perché "fornisce indicazioni precise su come lavorare alla riforma". Entro luglio il nuovo progetto sarà illustrato "ai principali attori coinvolti", ed entro la metà di agosto sarà al vaglio del Parlamento. "Ci sarà una semplificazione dei vari livelli di governo alla ricerca della rapidità delle decisioni e dell'efficienza della pubblica amministrazione", spiega Delrio, che sottolinea come per approvare un ddl costituzionale sarà necessario un anno e mezzo. Ora, sarà molto interessante vedere come questo progetto possa essere inserito in una strategia di governo ambiziosa, ma che non

ha ancora dato risposte chiare al Paese. E' senza dubbio vero che, in Europa, Letta ha raggiunto un risultato ragguardevole sul fronte degli investimenti pubblici. Ma questo Governo non ha brillato per il suo decisionismo e naviga in una mare di problemi da risolvere. Uno tra tutti quello dei debiti della Pubblica amministrazione. E visto che molti analisti ritengono che questo esecutivo non abbia una vita molto lunga, entrare nel labirinto di un ddl Governativo sarebbe un bel problema politico perché il Parlamento rischia la paralisi politica. La Lega Nord farà al provvedimento un'opposizione durissima e sarà necessaria una doppia lettura. E questo progetto avrebbe dovuto essere presentato in una logica legata ad una strategia di legislatura piuttosto che a quella di un Governo che ha una prospettiva di vita di circa un anno. Di fronte ad un'aspettativa del genere e ai problemi che deve affrontare questo governo, il tema delle province rischia di diventare un masso che potrebbe aggiungersi alle tante questioni che questo governo non ha voluto risolvere. Ma potrebbe anche essere un esecutivo che invecchierà.



Consiglio dei ministri. Il Governo accelera dopo la sentenza della Consulta - All'ordine del giorno anche le lobby

Via le Province dalla Costituzione

Il Ddl è atteso oggi sul tavolo di Palazzo Chigi: più poteri alle Regioni

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Palazzo Chigi accelera sulla riforma delle Province. E prova a risolvere il problema alla radice con un Ddl costituzionale che le cancelli della Carta. Il provvedimento è atteso in Consiglio dei ministri già oggi. All'ordine del giorno c'è anche il regolamento sulle lobby, sul quale fino a ieri sera c'era ancora molta confusione.

Sugli enti di area vasta l'Esecutivo corre subito ai ripari dopo che la Consulta, 48 ore fa, ha sancito l'incostituzionalità della stretta disposta dal Governo Monti. I giudici costituzionali hanno censurato l'uso di un decreto legge sia per trasformare le amministrazioni provinciali in enti di secondo livello eletti dai Comuni (come previsto dall'arti-

colo 23 del salva-Italia), sia per sopprimere quelle con meno di 350mila abitanti e un'estensione inferiore a 2.500 chilometri quadrati (come disposto dalla spending review).

La scelta di bruciare le tappe è maturata durante il vertice di maggioranza di ieri mattina. «Aboliremo le Province», ha garantito il premier Enrico Letta al termine della cabina di regia a Palazzo Chigi. Da qui la scelta di portare già oggi in Cdm il Ddl costituzionale che elimini il riferimento alle amministrazioni provinciali dagli articoli 114 e seguenti della Carta. L'articolato, che è stato messo a punto dalla presidenza del Consiglio e dal ministero delle Riforme, si annuncia molto snello. E lascerà le Regioni libere di prevedere sul loro territorio la presenza o meno di un "ente di mezzo", previo referendum popolare e nell'ambito dei principi fissati da una legge stata-

le. Legge statale che dovrà regolamentare anche l'altra "vittima" della pronuncia della Consulta, le Città metropolitane.

Resta ancora da decidere se, una volta approvato, il Ddl seguirà l'iter ordinario di riforma della Costituzione oppure sarà affidato al comitato delle riforme che deve riscrivere entro 18 mesi la seconda parte della Costituzione. Nel frattempo il Governo conta di condurre in porto anche la seconda tranche dell'intervento. Entro un paio di settimane dovrebbe arrivare sul tavolo di Palazzo Chigi il disegno di legge ordinamentale a cui sta lavorando il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio. Che, tra le altre cose, punta a trasformare le Province in un ente di secondo livello sul modello delle Unioni Comuni riducendo a una o due al massimo le loro funzioni.

Il Consiglio dei ministri odierno dovrebbe esaminare anche il

regolamento sulle lobby. Un testo che non ha incontrato finora troppi consensi e sul quale fino a ieri si confrontavano Presidenza e gli stessi ministri Quagliariello e Franceschini. A prevalere come Ddl in entrata sarebbe quello di Palazzo Chigi su cui il premier Letta spinge deciso per un'approvazione già nel Cdm di oggi. I punti di contrasto allo stato attuale sarebbero almeno due: l'esclusione delle nuove regole per senatori e deputati, come chiedono i due ministri; la reciprocità della regolamentazione delle lobby, come hanno ufficialmente chiesto i soggetti interessati. Secondo la presidenza, infatti, l'albo dei lobbisti dovrà essere accompagnato dal registro dei contatti e degli interessi dei "decisionari pubblici". Una trasparenza però non necessaria per Quagliariello e Franceschini.

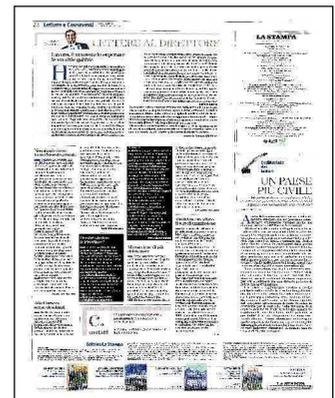
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché abolire le Province?

■ Si deve partire da una premessa. Perché si devono abolire le province? Sono un costo inutile per il paese, ma c'è l'art.133 della costituzione. Che detta un iter preciso per modificare le province esistenti o istituirne di nuove. Monti non ha rispettato queste procedure, dimenticando lo spirito per cui vanno abolite, lo stop allo spreco e al privilegio. Le province vanno abolite come organo elettivo non come organo amministrativo. Come organo elettivo si risparmierebbero 4000 consiglieri con annessi e connessi portaborse, segretari, aule, rimborso, diarie e auto blu. Soprattutto si eliminerebbe una riserva dei partiti per alimentare sprechi e privilegi, comprese trasferite e sedi secondarie all'estero. La riduzione ad organi puramente amministrativi eliminando il passaggio elettivo è possibile con legge ordinaria, addirittura con decreto Legge. Ma perché non si fa, è come l'eliminazione del porcellum, non si fanno perché si eliminerebbero fonti di potere dei parassiti. La costituzione all'art.128 e 129. Non dice che devono essere elettive. Il governo Letta, riformatore a parole, faccia questo primo passo, immediato, poi si penserà ad abolirle del tutto secondo l'art.133. Pochi sanno che in questo momento i tre quarti dei costi delle province, circa 14 miliardi, sono spesi per il mantenimento delle stesse, e sono quasi tutti "costi politici".

FRANCESCO DEGNI



GIUSTAMENTE

Province, si fa presto a dire abolizione



di Bruno Tinti

■ **CHE NON SI** potessero abolire le Province con un decreto legge è evidente: sono Enti previsti dalla Costituzione, serve una legge costituzionale; che significa doppio passaggio in Parlamento, eventuale referendum, insomma un paio d'anni ed esito incerto. Ma non c'è da strapparsi i capelli: i risparmi di spesa conseguenti all'abolizione non sono granché.

Il problema non è chiamare le cose con un nome diverso; è cambiarle. Se le Province devono davvero essere abolite, questo vuol dire che quello che fanno è inutile. Se invece inutile non è, tanto che è necessario istituire settori di Regioni e di Città metropolitane che facciano le stesse cose che prima facevano le Province, conservando lo stesso numero di dipendenti e di strutture; allora che senso ha abolirle? Quello che si risparmia è qualche presidente e consigliere provinciale in meno. Il che è una bella soddisfazione sul piano politico, ma poco produttiva sul piano economico: a quanto ammontano gli stipendi risparmiati? Intendiamoci: una riduzione della spesa pubblica ottenuta con il taglio di costi della politica è sempre una buona cosa e certamente rincuora i cittadini; ma non ha effetti decisivi sulla crisi. Che invece

ci sarebbero se, oltre ai politici, fossero eliminati (in realtà significativamente ridotti in proporzione alle effettive esigenze di servizio) i dipendenti pubblici. E qui siamo nei guai.

Le Province italiane contano circa 60.000 dipendenti; diciamo dunque da 40.000 a 50.000 famiglie (ci saranno pure dipendenti single). Che succede se 200.000 persone mal contate si trovano, dall'oggi al domani, senza

positivi sull'economia italiana; e, contemporaneamente, ne avrebbe di disastrosi sul piano sociale e politico. In Grecia ci sono 750.000 dipendenti pubblici, un numero pari a quelli impiegati nel settore turistico che, in quel Paese, significa il 16 % del Pil. Per essere ammessa al piano di salvataggio, la Grecia ha ridotto gli stipendi dei dipendenti pubblici del 20% e ha promesso di ridurre il numero di un quinto.

DRAMMA SOCIALE

Stiamo parlando
di 60 mila dipendenti
Cosa succederebbe
se queste persone
si trovassero dall'oggi
al domani senza lavoro?

mezzi di sussistenza? Che ne è di gente che, il 27 del prossimo mese, non avrà i soldi per pagare il mutuo o l'affitto, per fare la spesa, per riscaldarsi in inverno? Può il Paese far fronte a un'emergenza del genere? E il caso delle Province è solo uno: in Italia gli impiegati pubblici sono 3 milioni e mezzo. Quanti sono inutili? E chi lo sa? Ma il costo di questo ignoto numero di persone, se eliminato, avrebbe importanti effetti

■ **SE IN ITALIA** si applicassero le stesse misure, si dovrebbero licenziare circa 700.000 dipendenti pubblici con conseguenze disastrose sul piano sociale e politico: altro che Alba Dorata, il partito neo fascista greco.

Ecco perché l'eliminazione delle Province e la sentenza della Corte costituzionale che le ripristina sono un falso problema. Il problema reale è sempre lo stesso: il lavoro deve essere produttivo; che vuol dire fornire le risorse necessarie per remunerare il lavoratore e garantire un utile; se così non avviene si trasforma in un costo per la collettività. Ma in un Paese in cui "diritto al lavoro" significa dovere per lo Stato di fornire a tutti un posto di lavoro, anche quando ciò è economicamente impossibile, la cosa è trascurabile. Per questo siamo in bancarotta.

